

ROMA - ANNO III - N. 11 - 15 MARZO 1941 - XIX • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

# CRONACHE DELLA GUERRA



PER L'ARIA, BUONA GUARDIA



ANNO III - N. 11 - 15 MARZO 1941 - XIX

## **CRONACHE DELLA GUERRA**

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE  
Roma - Città Universitaria - Tel. 490-832

PUBBLICITÀ  
Milano - Via Manzoni, 11 - Tel. 11.360

### ABBONAMENTI

Abbonamento annuale: Italia e Colonie L. 70  
Abbonamento semestr.: Italia e Colonie L. 35  
Abbonamento trimestr.: Italia e Colonie L. 20  
Abbonamento annuale: Estero . . . L. 130  
Abbonamento semestr.: Estero . . . L. 70  
Abbonamento trimestr.: Estero . . . L. 40

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C. C. Postale 1/24910. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

*Esce ogni sabato in tutta Italia*  
**COSTA LIRE 1,50**  
*Fascicoli arretrati L. 2 cad.*

**TUMMINELLI E C. EDITORI**  
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

IL FASCICOLC DOPPIO N. 3-4  
DEL 15 MARZO

## **STORIA**

DI IERI E DI OGGI

È COMPLETAMENTE DEDICATO A

## **L'AMERICA SEGRETA**

Tutti gli aspetti ignorati della corruzione politica, delle lotte operaie, della vita delle classi plutocratiche, del lusso, del banditismo americano, sono illustrati in questo fascicolo

250 rare fotografie e disegni offrono una  
**DOCUMENTAZIONE  
IMPRESSIONANTE**

IN TUTTE LE EDICOLE  
**LIRE QUATTRO**

**TUMMINELLI & C. EDITORI - ROMA**

## **BOCCHINO CON FILTRO CONDENSATORE**

TRATTIENE  
LA  
NICOTINA



DOPO  
FUMATE  
10  
SIGARETTE

DOPO  
20-30  
SIGARETTE  
PULIRE IL  
FILTRO

# **SANNICO**

BREVETTI "SANNICO" • VIA MARINO, 3 • MILANO

## **LAVANDA ARYS**

LA MIGLIORE - FRESCA - DELIZIOSA  
E' LA LAVANDA DI MODA

PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE  
SOC. AN. ARCHIFAR - VIA TRIVULZIO, 18 - MILANO

ALBERGO

CASA DI PRIMO  
ORDINE CON  
TUTTE LE COMODITÀ  
MODERNE

# **SAVOIA**

ROMA

TELEFONO: 45-699  
E. CORBELLÀ propr.  
TELEGRAMMI:  
SAVOIAHOTEL - ROMA



A Vienna: l'adesione della Bulgaria al Patto Tripartito. Firmano Filov, Ribbentrop, Ciano (R.D.V.).



# LA BELLIGERANZA AMERICANA

Com'era nelle previsioni, dopo diciassette giorni di discussioni, il Senato americano ha approvato (10 marzo) con 60 voti contro 31, il disegno di legge per gli aiuti all'Inghilterra, che conferisce, fra l'altro, al Governo, la facoltà di far approntare, nelle fabbriche statali o private, materiale da guerra, che potrà essere ceduto a titolo di credito a quei paesi la cui difesa, a giudizio del Presidente, possa essere considerata importante per la difesa degli Stati Uniti. Del materiale esistente, il Presidente potrà disporre per la cessione ad altre potenze fino alla concorrenza di un miliardo e trecento milioni di dollari. Il Presidente ha, altresì, la facoltà di permettere, nei porti e nelle officine degli Stati Uniti, la riparazione di navi da guerra, apparecchi od altro materiale bellico appartenenti a Nazioni belligeranti. Egli può, inoltre, fornire informazioni sull'armamento di altre Potenze.

La legge avrà vigore fino al 1° luglio 1943, a meno che la maggioranza del Congresso non stabilisca una data precedente per la cessazione della validità della legge stessa. Nessuna delle disposizioni contenute nel progetto di legge per gli aiuti all'Inghilterra può essere interpretata — secondo un emendamento che è stato approvato — come facoltà del Presidente di poter disporre che l'imbarco ed il trasporto di materiale bellico destinato ad altre Potenze godano della protezione di convogli americani.

Quando la legge sarà firmata, essa non darà immediatamente i suoi effetti. Bisogna che, in conformità alla legge, l'industria nord-americana si metta in condizioni di renderla praticamente effettiva. Si tratta di una grande organizzazione industriale che non può essere improvvisata. Tanto i fabbricanti di cannoni che Roosevelt, sicuri di riuscire a fare passare la legge, hanno preso misure preventive ed hanno incominciato a preparare le industrie e le maestranze per il compito che sono chiamate a svolgere. Tuttavia gli ambienti nord-

**LA LEGGE DEL "PRESTITO E AFFITTO" APPROVATA - UNA DIGNITOSA RISPOSTA DI SOFIA A LONDRA - UNA PROPOSTA DI "GARANZIA" AMERICANA ALLA JUGOSLAVIA RESPINTA - IL MESSAGGIO DI HITLER AL PRESIDENTE DELLA TURCHIA - INTRIGHI BRITANNICI IN SIRIA**

americani meglio informati sono convinti che occorreranno parecchi mesi di lavoro, prima che la legge di Roosevelt incominci a produrre i suoi effetti. Naturalmente, durante questi mesi, possono succedere molte cose e determinarsi situazioni non conformi alle previsioni dei fabbricanti nord-americani di cannoni e del Presidente Roosevelt.

Comunque sia, le Potenze dell'Asse non sono state affatto colte alla sprovvista. L'aiuto americano all'Inghilterra è stato già scontato e nulla esse hanno tralasciato per neutralizzarne gli effetti. Si ricordi il discorso del Duce del 23 febbraio, che pose in termini così precisi la portata dell'intervento degli Stati Uniti. « Il potenziale industriale degli Stati Uniti è certamente grandioso, ma perchè l'aiuto giovi, i rifornimenti debbono: a) giungere tranquillamente in Inghilterra; b) essere di tale mole, non solo da compensare le distruzioni avvenute e quelle che avverranno degli impianti industriali della Gran Bretagna, ma da determinare una superiorità sulla Germania, il che è impossibile perchè con la Germania lavora, oramai, in uomini, macchine, materie prime, l'intero continente europeo ». Due condizioni che non sembrano, davvero, di facile attuazione.

Superfluo indugiare sull'aspetto politico dell'intervento americano. Che l'America sia, direttamente o indirettamente, minacciata dalle Potenze dell'Asse, è una favola di cui Roose-

velt e Churchill sono i primi a sorridere come gli antichi auguri. Essi fanno affidamento sulla credulità del mondo americano e sulla sua totale ignoranza delle cose europee. La verità è che Roosevelt partecipa alla guerra unicamente animato da uno spirito ideologico e sopraffattore. Egli si schiera accanto all'Inghilterra, col preciso scopo di difendere l'egemonia della razza anglosassone nel mondo e di abbattere il Fascismo e il Nazionalsocialismo. E il mondo americano, che non sa rendersi ragione degli imponenti sacrifici che gli vengono chiesti, è trascinato a questa oscura avventura da uno solo, dal Presidente Roosevelt, che esercita, così, una dittatura esclusivamente personale, una tirannia senza precedenti nella storia, nell'atto stesso in cui proclama di voler lottare per la libertà, per la democrazia, per il trionfo della pubblica opinione nel reggimento degli Stati!

Nel frattempo, l'Europa si organizza sempre più intorno all'Asse. A giustificare, se pure ce ne fosse stato bisogno, la necessità della iniziativa germanica in Bulgaria, sono venute le rivelazioni dell'antico ministro delle finanze della Grecia, che in alcune rievocazioni, fatte a Sofia, ha dichiarato che l'Inghilterra si proponeva semplicemente l'invasione della Bulgaria mediante uno sbarco a Salonicco ed una avanzata per la valle dello Struma.

Prima della sua partenza da Sofia (10 marzo) il ministro inglese Rendell ha voluto fare una protesta al Governo bulgaro. « Il Governo inglese non è d'accordo con l'assicurazione data dalla Bulgaria, secondo la quale le truppe tedesche in Bulgaria mirano a conservare la pace nei Balcani. L'adesione della Bulgaria al Patto tripartito e l'ingresso delle truppe tedesche in Bulgaria sono i motivi principali che inducono la Gran Bretagna a rompere le relazioni diplomatiche ». Alla protesta di Rendell, Sofia ha risposto con fermezza e dignità: solo il governo bulgaro ha il diritto di decidere i destini della Bulgaria; aderendo al Patto tri-



partito e permettendo l'entrata delle truppe tedesche nel territorio nazionale, la Bulgaria ha anche voluto dare una concreta espressione alla sua volontà di collaborare colle Potenze dell'Asse per la fondazione del nuovo ordine europeo contro le ingiustizie dei trattati di pace; il popolo bulgaro non è mai stato ingannato dai suoi governanti; chi ha ingannato il popolo bulgaro, è stata l'Inghilterra, che ha imposto alla Bulgaria il giogo di assurdi trattati di pace, facendo quindi promesse che non furono mai mantenute; qualsiasi minaccia lascia indifferente il governo e il popolo bulgaro. Dopo di che, Londra può meditare sul prestigio britannico nella Penisola balcanica.

Questo prestigio è talmente scosso, è talmente svanito, che, in un estremo tentativo di esercitare ancora una qualsiasi influenza nei Balcani, l'Inghilterra è ricorsa — ancora! — agli Stati Uniti. In una corrispondenza da Washington (7 marzo) il *Magyarsag* rivelava un incredibile retroscena della politica di Roosevelt. Ecco di cosa si tratta. Il 14 febbraio u.s., mentre si svolgevano i colloqui fra Hitler e gli uomini di Stato jugoslavi, il sottosegretario di Stato Welles telegrafava, a tarda ora di notte, al ministro della Jugoslavia a Washington, Fotić, invitandolo a recarsi d'urgenza alla sua abitazione. Il motivo dell'invito era molto semplice: si trattava di dissuadere il governo di Belgrado dall'aderire al Patto tripartito. In compenso, gli Stati Uniti offrivano una « garanzia » alla Jugoslavia. Contemporaneamente, un passo identico svolgeva a Belgrado il ministro americano, che largheggiava in promesse e in affidamenti di ogni genere, assicurando, fra l'altro, che il Presidente Roosevelt riteneva più che certa la vittoria britannica. Inutile dire che le proposte e le garanzie degli Stati Uniti venivano nettamente respinte dal governo di Belgrado. Era evidente il proposito di costituire un blocco jugoslavo-greco-turco da contrapporre all'iniziativa dell'Asse; un blocco che doveva servire all'estensione del conflitto. La forza dell'Asse e la saggezza del governo di Belgrado hanno ancora una volta sventato l'insidiosa manovra anglo-americana.

A conferma del nuovo scacco britannico, la Jugoslavia chiariva il suo atteggiamento mediante alcune dichiarazioni alla stampa del Presidente Zvetkovic e del vice Presidente Macek (7 marzo) che un comunicato ufficiale riassume nei seguenti termini: « Il Governo valuta e segue con attenzione gli avvenimenti, tenendo costantemente presenti i supremi inte-

ressi nazionali e statali: l'indipendenza e la integrità dello Stato ». Contemporaneamente i consolati britannici di Jugoslavia invitavano i sudditi del Regno Unito a tenersi pronti a partire anche nelle ventiquattro ore. Degna conclusione e degno commento del fallito tentativo di manomettere l'autonomia della Jugoslavia.

Negli stessi giorni (9 marzo) il Fuehrer inviava, a mezzo dell'ambasciatore ad Ankara von Papen, un messaggio al Presidente della Repubblica di Turchia, Inönü. Si ignorano, a tutt'oggi, i termini di tale messaggio, ma è fin da ora acquisito che esso ha grandemente giovato a riportare un senso di calma in Turchia. Se ne ha una riprova nell'atteggiamento della stampa turca. Sintomatico un articolo dell'ufficio *Son Telegraf*. « Alcuni ambienti hanno creduto o sperato che la Turchia avrebbe potuto creare un nuovo fronte di guerra. Dallo inizio delle ostilità gli avvenimenti dimostrano che non v'è ragione di credere che la Turchia voglia far ricorso alle armi fino a quando la sua sicurezza e i suoi interessi vitali non saranno minacciati ». Ma dal momento che nessuno minaccia la Turchia, la deduzione da tale premessa è facile.

Nel quadro della nuova organizzazione balcanica va ricordato l'incontro a Vienna (5 marzo) del generale Antonescu (che nel recente plebiscito ha ottenuto 2.493.760 voti favorevoli contro 2.816 contrari) col maresciallo Goering. Un comunicato ufficiale da Bucarest informava che le conversazioni fra i due uomini di Stato avevano avuto per oggetto « importanti questioni di politica economica e di comune interesse » e che esse si erano svolte « nello spirito di amicizia e di stretta collaborazione romeno-tedesca ».

Di fronte a queste ripetute sconfitte diplomatiche, che segnano l'espulsione dell'Inghilterra dal continente, l'Inghilterra cerca di ripiegare sul Medio Oriente. Pare che si debba a questo tentativo di « arroccamento » il recente viaggio di Eden al Cairo, dove il ministro degli esteri britannico ha conferito col generale Wavell, oltre che con Smuts. Qua si naviga nel mondo delle ipotesi. Pare, comunque, che l'Inghilterra pensi di occupare la Siria, che fornirebbe un collegamento terrestre fra le basi dell'esercito di Wavell e un « vagheggiato » fronte anglo-turco. A tale scopo, secondo le informazioni della stampa tedesca, l'Inghil-



Dopo la firma: il Fuehrer ed il Primo ministro bulgaro Filov (Salvatori).



Il Conte Ciano e il Primo Ministro Filov (Salvatori)

terra avrebbe promesso alla Turchia di cederle la Siria alla fine della guerra, rifiutando, tuttavia, di prendere qualsiasi impegno per iscritto. Ma la Siria è sotto mandato francese!

Ciò che è fuori dubbio, perchè è cronaca di questi giorni, è il fatto che in Siria sono scoppiati gravi disordini, di cui si scorgono fin troppo le origini e i moventi. Contemporaneamente, Londra cerca affannosamente di accaparrarsi le simpatie del mondo arabo mediante promesse e lusinghe. A tale scopo è stato inviato a Beirut il generale Newcamp, che, nella passata guerra, fu il braccio destro di Lawrence. Ma chi ricorda le delusioni patite dagli arabi, immagina facilmente che il generale Newcamp non poteva riuscire « persona grata » agli arabi, così cinicamente traditi all'indomani della guerra mondiale. Anche qua l'Inghilterra non segna affatto un attivo. Decisamente in suo favore si è schierato l'emiro della Transgiordania, che è, notoriamente, una creatura dell'*Intelligence Service*, mentre Ibn Saud, la grande personalità del mondo arabo, ha inviato un suo rappresentante a Beirut, a quanto assicura la stampa tedesca, per preparare un convegno panarabo, da tenersi a Ryad, allo scopo di concordare una comune azione islamica contro l'Inghilterra.



# LA NUOVA SITUAZIONE

LE TRUPPE TEDESCHE IN BULGARIA - IL REIMBARCO INGLESE A CASTELROSSO - LA SITUAZIONE IN LIBIA - RICONOSCIMENTI BRITANNICI DEL VALORE ITALIANO - L'ATTEGGIAMENTO DELLE POPOLAZIONI INDIGENE DELLA CIRENAICA E DELL'IMPERO

Anche le prime settimane di marzo non hanno portato modificazioni sostanziali nel quadro strategico della guerra. Tuttavia, alcuni elementi nuovi — l'ingresso delle truppe tedesche in Bulgaria, il rafforzamento dello schieramento italo-tedesco a sud-ovest di Bengasi, l'intensificazione della lotta contro il traffico britannico sono tali, da far prevedere non lontana un'alterazione più o meno profonda delle linee principali di quel quadro.

Le truppe tedesche iniziarono, com'è noto, il passaggio della frontiera rumeno-bulgara il mattino del 2 marzo. In cinque giorni il gigantesco spostamento di armati era compiuto e

nici, quei quattro o cinque giorni, nei quali essa si è compiuta, rappresentano un tempo di primato.

Le varie colonne, infatti, hanno seguito le quattro arterie stradali che attraversano il paese, ma deve tenersi anche presente che non tutto il traffico ha potuto svolgersi su buone strade carreggiabili, ma ha dovuto anche fruire di tracciati secondari e spesso montani, ancora coperti di neve o impantanati a causa delle piogge e del disgelo. Ciò non ostante, l'addestramento degli uomini e la perfetta costruzione ed efficienza delle macchine hanno trionfato di ogni ostacolo, ed ora la dislocazione



Per vie difficili in Albania (Luce).

tutti gli obbiettivi raggiunti. I complessi movimenti si svolsero con quella cronometrica precisione che contraddistingue l'esercito tedesco e con la consueta ricchezza di mezzi tecnici. Si trattava, questa volta, di passare un corso d'acqua di eccezionale importanza ed ampiezza, quale il Danubio, e sia il tipo dei ponti gettati sul fiume dai valorosi genieri germanici sia la rapidità e la precisione con cui il gittamento stesso è avvenuto, hanno stupito tutti coloro che hanno potuto assistere alla magnifica operazione. Si tratta di ponti costituiti, come di solito, da barconi affiancati l'uno all'altro, talvolta per più di mille metri, ma armati; e cioè, i singoli barconi recano a poppa ed a prua dei cannoni antiaerei, piazzati a regola d'arte e regolarmente serviti in permanenza da apposito personale, così che ogni tratto di ponte gettato è in grado di difendersi prontamente contro formazioni aeree avversarie che tentino di disturbare l'operazione.

Con poco più di quattro giorni di marcia, quindi, le colonne motorizzate tedesche hanno toccato i limiti estremi della Bulgaria, e se si tien conto degli ostacoli naturali e delle difficoltà che si opponevano all'avanzata di masse così imponenti di mezzi motorizzati e mecca-

delle truppe tedesche sul territorio bulgaro, completata in ogni suo particolare e sussidiata da una rigorosa organizzazione logistica, rappresenta un coefficiente potente e sicuro per il mantenimento di quell'equilibrio balcanico che invano, con le sue troppo a lungo tollerate ingerenze, l'Inghilterra aveva, in tutti i modi, tentato di turbare.

Ora, ai dirigenti britannici si presenta un dilemma tutt'altro che semplice: o considerare, cioè, come completamente perduta la partita nei Balcani, abbandonando anche la Grecia al proprio destino, oppure inviare all'esercito ellenico rinforzi abbondanti, di ogni genere. La prima soluzione equivarrebbe al riconoscimento di una vera e propria disfatta, sul terreno politico e su quello militare; la seconda potrebbe apparire più attraente, ma presupporrebbe uno sforzo logistico colossale, da compiersi sotto l'offesa avversaria, nonché la necessità di sottrarre forze e mezzi ad altri fronti, dove è tutt'altro che certo che ciò possa esser fatto impunemente. Quand'anche, poi, questi ostacoli potessero esser superati, si riuscirebbe con ciò a salvare la Grecia? La lotta potrebbe, forse, esser resa più aspra e più lunga, ma l'esito non potrebbe esser dubbio per l'Asse, che ha



Alto massimo (Luce)

dietro di sé enormi riserve e può molto più agevolmente farle affluire su quel teatro d'operazioni.

Non si vede, quindi, in che modo possano essere modificati, in favore dell'Inghilterra, i termini essenziali della situazione che, per effetto dell'azione rapida e tempestiva dell'Asse, si è venuta determinando nella penisola balcanica e nel Mediterraneo Orientale.

\*\*\*

Non avrà, certo, creduto l'Inghilterra di poter creare qualche nuovo elemento in proprio favore con l'occupazione dell'isola di Castelrosso, cui accennammo nell'ultima di queste nostre cronache: escluso, del pari, che si sia progettato di impiantare un campo di aviazione su quell'isolotto, di soli dieci chilometri quadrati di superficie, montuoso e privo di risorse, altro scopo, probabilmente, non si sarà avuto a Londra che di alimentare la propria propaganda con qualche nuovo segno di particolare attività nel Mediterraneo.

Comunque, si hanno ora particolari più diffusi e precisi sulle vicende di quell'azione, da cui può dedursi che anche a Castelrosso gli Inglesi sono stati costretti ad uno di quei reimbarchi — se pure in proporzioni di assai mi-





Sul fronte albanese: batterie italiane in azione (Luce)

nore entità ed importanza — nei quali essi, da Dunkerque ad Andalsness, si sono dimostrati maestri.

La prima fase dell'operazione sembrò volgere in favore degli attaccanti, poichè, il mattino del 25, due incrociatori, due cacciatorpediniere ed una nave ausiliaria inglesi riuscirono ad avvicinarsi a Castelrosso ed a sbarcarvi taluni reparti, che soverchiavano in breve il nostro esiguo presidio e s'impadronivano dell'isola.

Per un paio di giorni, le condizioni pessime del mare impedirono ogni nostra iniziativa, ma il giorno 27, essendo subentrato un relativo miglioramento, nostre unità leggere ed alcuni « Mas » poterono dirigersi verso Castelrosso e sbarcarvi un contingente misto di marinai, soldati e camicie nere; l'azione era appoggiata dai cannoni delle nostre unità e dall'aviazione, che interveniva con intensa azione offensiva sulle posizioni avversarie.

Nel corso della stessa giornata, quindi, si riusciva a liberare il nostro presidio, e si facevano i primi prigionieri. Nella notte sul 28, vista la mala parata, unità navali inglesi, col favore dell'oscurità e della pioggia, riuscivano a riappressarsi alla sponda, iniziando il reimpiego dei reparti che vi erano intanto affluiti dall'interno dell'isola.

Ma ciò non poté avvenire senza qualche altra spiacevole sorpresa, chè due unità navali britanniche, un incrociatore ed un caccia, venivano colpiti da siluri lanciati dai nostri « mas », riportando danni non accertati, ma indubbiamente notevoli.

Nella giornata del 28, infine, i nostri reparti completavano la rioccupazione dell'isola, catturando altri prigionieri, ed impadronendosi di un'ingente quantità di materiali e di una bandiera britannica.

Tra i caduti veniva identificato il Comandante del Corpo di spedizione inglese, ten. col. Simons.

Così, con uno scacco completo, si concludeva il piccolo episodio che, nelle grandi speranze

inglesi, sarebbe dovuto servire a risollevare nel vicino Oriente il prestigio delle armi britanniche, in verità sempre più scosso e vacillante.

\* \* \*

Non più liete che nel settore balcanico volgono le sorti delle armi britanniche in quello libico. In un suo recente discorso alla Camera dei Comuni, il nuovo Ministro britannico della Guerra, Margesson, ha dichiarato che, se nella imminenza di più attive e dure operazioni offensive della Germania contro l'isola, l'esercito inglese metropolitano risulta ancora inadeguatamente istruito ed attrezzato, la ragione essenziale è da ricercarsi nel fatto che i migliori uomini e le armi migliori dell'Inghilterra sono state mandate in Africa, per la guerra contro i fronti terrestri italiani. Ecco, dunque, confermate, e da fonte ineccepibile, la vastità e l'audacia dello sforzo compiuto contro di noi dagli Inglesi, in Cirenaica; ecco confermate le funzioni importantissime, nell'economia generale della guerra dell'Asse, dell'azione italiana, la quale ha operato ed opera da polo di attrazione delle migliori e più efficienti forze armate britanniche, impegnandole e logorandole a danno della stessa difesa nazionale inglese.

E che cosa rimane, poi, dell'enorme sforzo compiuto contro di noi dall'esercito del generale Wavell?... Da non pochi documenti risulta, ormai, chiaro che il Comandante inglese, in virtù dell'attuata riunione di mezzi tanto superiori a quelli di cui poteva disporre il nostro Comando Superiore della Libia, aveva concepito il disegno di condurre a termine l'azione contro le forze italiane entro tre o quattro settimane al massimo, impadronendosi dell'intera Libia. Sono, invece, passati tre mesi dall'inizio dell'offensiva inglese, e siamo ben lungi dalla realizzazione di così ambiziose speranze. Anche se noi abbiamo dovuto lasciar occupare una parte del territorio libico, particolarmente caro per le testimonianze che vi ha lasciato la nostra opera di colonizzazione e di civiltà, è da considerare che tuttavia la zona

occupata non rappresenta più che un decimo dell'intera Libia. Nella lotta, poi, cui le forze avversarie sono state costrette dalle successive resistenze delle nostre valorose truppe, esse hanno subito perdite considerevoli, le quali sono tutt'altro che facilmente ricomabili, soprattutto per le note difficoltà di trasporto. Da più giorni, infine, le truppe di Wavell si sono arrestate, e nei primi contatti avuti con le truppe meccanizzate tedesche, venutesi a schierare al nostro fianco, esse hanno avuto costantemente la peggio.

Aggiungasi a questo che ogni giorno più si va affermando la superiorità, anche nei cieli della Libia, dell'aviazione italiana e germanica. In una recente nota ufficiale del D. N. B. era detto: « La chiara superiorità nell'aria delle forze dell'Asse è dimostrata anche dal fatto che l'arma aerea britannica non è in grado di paralizzare gli attacchi che quasi ogni giorno sono lanciati nell'Africa settentrionale dagli apparecchi italiani e tedeschi contro porti importanti per il rifornimento britannico, concentramenti di truppe, attendamenti, depositi di scorte e di munizioni. Questi attacchi frequenti e violenti hanno influenzato in maniera decisiva la situazione nell'Africa del Nord ».

Il valore degli aviatori e dei soldati italiani costituisce la miglior risposta alle affermazioni fatte da Churchill il quale, probabilmente a l'uso transoceanico, aveva voluto accreditare la leggenda di una pretesa fiacchezza dimostrata nel battersi dalle truppe italiane e di un non lontano collasso di esse. La stessa *Reuter* ha dovuto opporre a simili temerarie affermazioni una piena smentita, dando conto, in una sua recente nota, di dichiarazioni fatte da ufficiali britannici chiamati a Londra per riferire sulle operazioni in Cirenaica; dichiarazioni del genere di questa: « Gli Italiani hanno combattuto molto meglio di quel che la maggior parte di noi credesse. I loro artiglieri erano bravissimi e per la maggior parte son caduti accanto ai loro pezzi. Ciò vale anche per gli equipaggi





Nell'Africa Settentrionale: postazione di artiglieria nella Sirtica (Luce).

dei carri armati, che ci sono stati opposti, quando gli Italiani fecero uno sforzo disperato per la resistenza. E' da notare, del resto, che la maggior parte dell'esercito italiano era composto di fanteria, che non poteva tener testa ai carri armati».

Ciò non ostante, l'offensiva britannica ha dovuto arrestarsi, ed ora, oltre che alla contro-azione delle forze dell'Asse, può darsi anche che gli Inglesi debbano far fronte anche all'ostilità, sempre più chiaramente manifestantesi, delle popolazioni indigene.

Il *Daily Telegraph*, ad esempio, ha dovuto recentemente confessare che il compito di mantenere l'ordine in Cirenaica si sta rivelando, per le truppe d'occupazione inglese, come un problema della maggiore difficoltà; difficoltà non meno rischiose di quelle cui da tempo gli Inglesi si trovano di fronte in Palestina, tanto più che gli Arabi in Cirenaica sono forniti di sufficiente materiale bellico e che ogni indigeno può facilmente procurarsi i mezzi per combattere l'invasore».

A queste amare confessioni dell'importante organo della stampa britannica fa riscontro l'annuncio della solenne adunanza, nella quale i principali Capi e notabili di Addis Abeba e dello Scioa, convenuti nella capitale dell'Impero, hanno riconfermato la loro fede assoluta nell'Italia, dicendosi pronti «a versare il loro sangue fino all'ultima goccia» per la vittoria italiana, dalla quale «scaturirà un maggior benessere per le genti etiopiche».

Evidentemente, quello della potenza britannica è un mito che si avvia al suo tramonto anche in paesi e fra genti, ov'esso ebbe un giorno, grande ed innegabile, ascendente. Queste affermazioni di fiducia e di fedeltà, infatti, da parte di popoli a noi non da gran tempo soggetti, verso una nazione giovane e da poco assunta a ruolo di potenza imperiale, hanno un valore ed un significato che non possono sfuggire ad alcuno.

**AMEDEO TOSTI**



Fronte albanese: accampamento di alpini (Luce).



Il buon fumo delle cucine (Luce)







# ARMI AL PIEDE SUL CONFINE BULGARO

Punto di partenza per l'esame della situazione quale appare al principio della primavera e dopo l'occupazione tedesca della Bulgaria, possono essere queste dichiarazioni ufficiose di fonte berlinese: «Amici e nemici sanno che nelle prossime settimane e nei prossimi mesi si deciderà della sorte del mondo. La lotta per la vittoria finale è entrata nella fase decisiva. Sia nel campo diplomatico che in quello militare, le decisioni sono favorevoli per il Reich. Non sappiamo come né quando, non sappiamo con quale strategia, ma sappiamo che la vittoria sarà nostra, poichè in questi mesi di pausa invernale è stata accuratamente preparata. Una differenza sostanziale vi è fra la situazione di un anno fa e quella di oggi. Le nostre truppe si trovavano allora davanti ad una imponente fortezza che aveva nome Maginot, e il mondo aveva ancora negli orecchi la dichiarazione di Baldwin che i confini della Gran Bretagna si consideravano sul Reno. Quell'ostacolo è stato abbattuto e frattanto Germania, Italia e Giappone, hanno firmato un patto che sostanzialmente non è diretto contro nessuno e che anzi offre possibilità di collaborazione e adesione a tutte le nazioni di buona volontà. Si ha per contro l'atteggiamento, in verità troppo invadente, degli Stati Uniti. Questa invadenza è constatata dal «New York Sun» il quale afferma che non si tratta di stabilire se gli Stati Uniti entreranno o no in guerra, ma soltanto di precisare quando. Ed è strano, perchè gli Stati Uniti non hanno niente da cercare sul Danubio, come noi non abbiamo nessun interesse sul Mississippi e nell'Arizona».

## I PIANI DELL'INGHILTERRA

Date queste premesse non è difficile esaminare le posizioni reciproche nel conflitto, rispetto agli sviluppi più probabili. E' convinzione generale che questi debbano verificarsi nella Penisola balcanica ed ecco quali avrebbero potuto essere, e potrebbero essere ancora se disponesse di forze sufficienti, i piani dell'Inghilterra. Non potendo attaccare la Germania di fronte, è naturale che essa tenti di prenderla al rovescio come fece nella precedente guerra, e cioè tenti di dar battaglia nei Balcani per poi portarsi verso il nord. Per giungere a tale scopo sarebbe necessario, naturalmente, guadagnare gli Stati intermedi. L'operazione è riuscita con la Grecia, che dovrebbe costituire la testa di ponte e potrebbe riuscire anche con la Turchia. Invece è sboccata in uno scacco nello scorso autunno nei riguardi della Romania, e l'adesione della Bulgaria al Patto tripartito, con la conseguente occupazione dei punti strategici più importanti, toglie ogni speranza da questo lato.

Ora, per chi tenga conto di questi progetti, i problemi che si pongono sono i seguenti: anzitutto che cosa deriverebbe da un intervento britannico nella Penisola Balcanica? In secondo luogo, con quali forze l'Inghilterra potrebbe o dovrebbe intervenire per poter dar sviluppo ad una azione offensiva? In terzo luogo, in che cosa si concreterebbe una iniziativa di tal genere?

Risponderemo partitamente ad ognuna di queste domande.

Non vi è dubbio che qualsiasi intervento degli inglesi nella Penisola Balcanica, con uno sbarco a Salonico o in qualsiasi altro punto della costa territoriale greca, darebbe luogo ad una immediata reazione germanica. Ecco perchè assistiamo da parte britannica ed anche da

parte greca, alla adozione di una tattica comune, di lasciare alla Germania la responsabilità degli sviluppi prossimi della situazione. Né l'Inghilterra, né la Grecia vorrebbero essere primi a rompere l'equilibrio, ma questa, come tutte le posizioni negative, non è certamente destinata a dare buoni risultati. Dato lo schieramento assunto dalle truppe germaniche — cui si accompagna anche una parziale mobilitazione bulgara che, in alcune sue dichiarazioni, il ministro britannico a Sofia, Rendell, avrebbe tentato di far apparire come una preparazione ad un intervento diretto — la Germania trarrebbe punti di vantaggio dalla rapidità con la quale potrebbe sviluppare la propria azione, impedendo che quella britannica addirittura si affacciasse. Non vi sarebbe quin-

di dubbio che un intervento britannico, precipiterebbe la penisola balcanica nella lotta, ed è sintomatico che, d'altra parte, in Inghilterra si scriva: «La Bulgaria diventerà automaticamente zona di guerra non appena la Germania si servirà di essa come punto di partenza per azioni contro l'alleato dell'Inghilterra. Questa avrebbe il diritto di bombardare gli obiettivi militari tedeschi in Bulgaria allo stesso modo come si è verificato per la Danimarca». E' questa una idea ricorrente: quella cioè che l'Inghilterra dovrebbe soprattutto proporsi una offensiva aerea. Il *Daily Telegraph* giunge a precisarne addirittura gli obiettivi scrivendo che «a Londra si ritiene che gli aviatori britannici bombarderanno prossimamente la stazione ed il ponte ferroviario di Cerna-



Per il passaggio del Danubio: costruzione di un ponte (Salvatori).



La congiunzione dei galleggianti (Salvatori)



voda, le raffinerie di petrolio di Ploestj e dintorni, le fabbriche d'armi di Copsamica e Malasca, le officine Skoda presso Resita ed infine Arbanasi punto di congiunzione di diverse condutture di petrolio nonché la linea ferroviaria Arad-Timisoara-Krajova e tutti i ponti di barche costruiti sul Danubio». Ma, in attesa che la Germania determini, così come ha sempre fatto, la nuova situazione, possono gli inglesi sostenere di essere effettivamente estranei agli avvenimenti in corso di svolgimento? Risulta proprio il contrario da tutta una serie di atteggiamenti e di dichiarazioni di fonte britannica. L'«Observer» scriveva per esempio, qualche giorno fa: «Non si pone per noi la questione di irrigidirci sulla difensiva. Se riusciremo a tenere in scacco gli attacchi dei sommergibili e degli aerei, saremo anche in grado di assestare al nemico colpi che avranno il loro effetto. La Germania non ha più il monopolio della iniziativa. La Gran Bretagna possiede un raggio d'azione incomparabilmente più vasto del nemico anche dopo che questo si è impossessato di tutta l'Europa perchè noi combat-

tiamo come potenza mondiale». Una frase dello stesso genere viene detta, a proposito del viaggio del ministro Eden nel vicino Oriente, e cioè: «Nella primavera scorsa tutte le sorprese vennero da parte dell'Asse e non è sicuro che quest'anno sia la stessa cosa».

#### IL VIAGGIO DI EDEN

Proprio al viaggio del ministro Eden devono rapportarsi speranze e progetti britannici. «In seguito ad esso — si scrive — l'Inghilterra non sarà sorpresa dagli avvenimenti in Bulgaria come lo fu in Romania. Eden ha lavorato ad Ankara e poi ad Atene per consolidare la posizione della Gran Bretagna nel prossimo Oriente. La posta della grande battaglia è la supremazia nel Mediterraneo Orientale». Ora non è con questi precedenti che si possa invocare di essere estranei alle faccende balcaniche. Il fatto non ha mancato di essere rilevato in Germania, dove è stato precisato che dall'inizio della guerra «le grandi democrazie avevano concentrato un grande esercito nel pros-

simo Oriente col chiaro disegno di attaccare l'Europa a rovescio. Il piano ha dovuto essere modificato con la disfatta della Francia e — avendo constatato che la sua strada imperiale era messa in pericolo a Porto Said e ad Aden — la Gran Bretagna ha iniziato due offensive: la prima contro l'avanzata degli italiani in Egitto, l'altra contro l'Eritrea, l'Etiopia, e la Somalia. Si è trattato soprattutto di una offensiva di prestigio e in essa l'Inghilterra ha impegnato tutte le forze disponibili».

Questo ci porta appunto a rispondere alla seconda domanda:

Di quali forze efficienti potrebbe eventualmente disporre l'Inghilterra per un'azione che non dovrebbe essere di breve momento, essendo naturale che, appena glie ne fornisse l'occasione la contiguità territoriale, la Germania salterebbe addosso a qualunque esercito britannico che avesse a portata di mano?

Sono state, in questi, giorni, enunciate varie cifre, ma tutte presupponevano la possibilità di allontanare contingenti dal settore cirenaico. Sarebbe possibile una iniziativa del genere? Non sembrerebbe, dato che il generale Wavel ha chiaramente dimostrato di non sentirsi abbastanza forte da poter lanciare una offensiva decisiva oltre la Sirte, anche nel momento che poteva apparire più favorevole per il fatto stesso che gli italiani non avevano avuto tempo e modo di organizzare le loro difese. A questo proposito non sono mancate discussioni, e sembra anche polemiche, fra gli stessi capi, circa l'opportunità di affrontare il problema di una occupazione di tutto il litorale africano o piuttosto di mantenersi sulla difensiva in Cirenaica, avendo come schermo la distesa del semi-deserto siriano, per poter disporre di forze da lanciare su un qualsiasi settore e tener fede a quell'impegno di soccorsi alla Grecia che ancora esiste, o meglio per difendere le proprie pesizioni in Grecia od ancora per dare forza effettiva a quei piani che sarebbero stati concordati nelle discussioni del Cairo, di Ankara e di Atene. Non si può comunque, a tale proposito, non rilevare, così come fa un autorevole critico straniero, che l'impresa Wavel, il cui scopo non consisteva naturalmente nel conquistare striscie di deserto, ha perduto ogni senso con l'entrata delle truppe germaniche in Bulgaria. Non è più dall'Africa che può muovere una minaccia, ma dal nuovo schieramento di forze nell'Europa Sud Orientale.

#### PROGETTI FANTASTICI

E questo ci porta a rispondere alla terza domanda: in che cosa si concreterebbe una iniziativa britannica di offensiva? Si è detto che la preparazione di essa, o per la meno quella dei mezzi per fronteggiare la nuova situazione, sarebbe stata concretata nei colloqui del ministro Eden e quindi dovrebbe comprendere la partecipazione della Grecia, già impegnata, ed anche della Turchia. Siamo in una fase troppo strettamente diplomatica perchè possa essere compito del collaboratore militare di occuparsi dell'argomento. Una cosa tuttavia si può notare, che l'atteggiamento della Turchia, e più lontano quello della Russia, è di assoluto riserbo. Si spiega che l'Inghilterra tenda con ogni mezzo di suggestione di rappresentare alla Turchia un pericolo, che ogni disinteressato comprende come sia inesistente. La presenza della Germania in Bulgaria non costituisce infatti una minaccia per chicchessia, ma soltanto una misura preventiva, volta ad evitare complicazioni, nè si comprende perchè la Germania, avendo stretto maggiormente una vecchia amicizia balcanica, debba volgersi contro la Turchia.

Le giustificazioni che si vogliono dare sono in verità poco convincenti. Si tratterebbe infatti di un ritorno al famoso «Drang nach Osten» col quale la Germania, secondo gli in-

Il ponte è fatto ed entra in esercizio (Salvatori).







Questo ne è l'aspetto complessivo  
su una estensione di oltre un  
chilometro (Salvatori).



glesì tentano di accreditare, vorrebbe attaccare l'Oriente Arabo attraverso la Turchia, non si sa se per piombare sul fianco dello spiegamento britannico in Egitto, o se per impadronirsi dei giacimenti di petrolio, dell'Irak o dell'Iran. Sarebbe — come abbiamo notato altra volta — un cammino lungo e non facile, tanto più se dovesse essere percorso con l'ostilità della Turchia e gli stessi inglesi, che nella loro indecisione oscillano sempre fra la speranza e la disperazione, notano che fra l'altro costituirebbe una non lieve difficoltà, la deficienza di carburanti per il funzionamento di automezzi e carri armati, che dovrebbero traversare vastissimi territori. D'altra parte vi sono dichiarazioni chiarificatrici della Turchia la quale non ritiene affatto di dover mutare atteggiamento. «E' principio basilare della politica turca — ha affermato un'alta personalità — la difesa della propria indipendenza. E se questo non significa che la Turchia debba astenersi dalla guerra finchè non sia direttamente attaccata, non significa nemmeno che essa debba mettersi automaticamente in guerra qualora la Grecia sia in pericolo. La Turchia se mai deciderebbe la propria azione in conformità delle speciali caratteristiche del suo esercito e della posizione geografica del paese». Quest'ultima affermazione tenderebbe ad escludere che, in qualsiasi caso, la Turchia si lascerebbe indurre a combattere fuori del proprio territorio nazionale, oltre quella linea di montagne e di fortificazioni naturali ed artificiali, Adrianopoli-Ciatalgia, che ne costituiscono una difesa ritenuta validissima, anche perchè i mezzi motorizzati che



Il Re Boris di Bulgaria fra il suo popolo (Publifoto).



Istruttori tedeschi per l'esercito rumeno: esercitazioni contreree (R. D. V.).



A Vienna: le conversazioni fra il Maresciallo Goering e il Generale Antonescu (Salvatori)

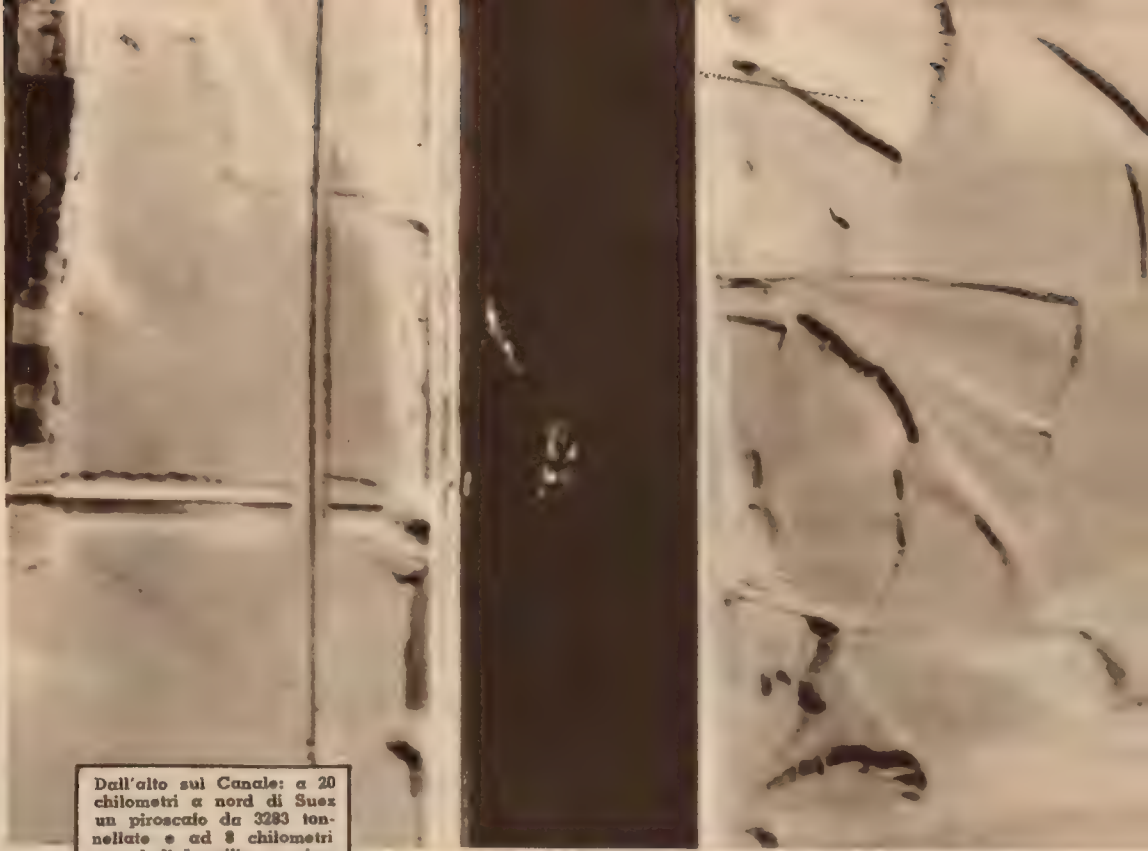
hanno rivoluzionato la guerra, vi perdono gran parte della loro efficienza. Ma, se da un punto più strettamente militare, si vuole prospettare l'ipotesi di un intervento britannico, non si possono trascurare altri elementi. Il primo è costituito dalle difficoltà di uno sbarco. Esso dovrebbe compiersi non soltanto al coperto delle insidie dei sommergibili e delle unità della flotta italiana, ma anche sotto il controllo di una aviazione che potrebbe intervenire concentricamente dalle varie basi, ed essenzialmente da quelle delle isole del Dodecaneso. Uno sbarco in simili condizioni, non sarebbe davvero facile, anche se come gli inglesi asseriscono «l'aviazione britannica si è ben stabilita in Grecia con basi aeree ancora segrete e che dominando l'Inghilterra i mari, essa gode il vantaggio di disporre come vuole delle sue forze terrestri». E' una asserzione che è anche una millanteria. In realtà questo dominio dei mari e questa facilità di sposta-



menti che assicurerebbe all'Inghilterra così gran vantaggio, non esistono che nella fantasia dei propagandisti britannici.

## LE DIRETTIVE STRATEGICHE

Si ammetta, del resto, che gli inglesi tentino effettivamente uno sbarco. Appena ne fosse giunto sentore apparirebbe logico che le forze germaniche debbano rompere gli indugi: ora due sono le vie che i tedeschi possono seguire per un attacco alla Grecia. Una è quella della valle dello Struma che fu teatro principale delle azioni nella passata guerra, e l'altra quella del Vardar, che è più facile perché pianeggiante, ma che, d'altra parte, non sarebbe possibile seguire a meno che la Jugoslavia — cui in parte appartiene — non ne autorizzi il passaggio. La vallata dello Struma apre il passaggio per Salonicco tra Petric e Demir Hisar, precisamente in località Krousovan ed un attacco effettuato da Filippopoli dovrebbe valicare la catena dei monti Rodope. I tedeschi si sarebbero già assicurati il vantaggio di aver sorpassato quei Grandi Balcani ove nel 1877 i Turchi inflissero enormi perdite ai Russi e non troverebbero quindi più che l'ostacolo delle montagne che si trovano tra il lago di Doiran e il golfo di Orfani e cioè gli Oros Koursà e Oros Besich. So-



Dall'alto sul Canale: a 20 chilometri a nord di Suez un piroscafo da 3283 tonnellate e ad 8 chilometri a sud di Ismailia un piroscafo di 5000 tonnellate hanno avuto il fatto loro da un bombardamento (R. D. V.)



no ostacoli notevoli e il fiume Struma è d'altra parte profondo con sponde melmose per cui il passaggio sarebbe di per se stesso una impresa audace. Ma chi d'altra parte, si troverebbe a contrastare il passo e a coprire con una prima resistenza l'iniziativa britannica? I greci — che si trovano sul territorio, mentre gli inglesi vi dovrebbero giungere — sono impegnati nel settore albanese, e lo saranno tanto più, in quanto una azione offensiva italiana fiancheggierebbe quella tedesca; nè è probabile che i greci — secondo viene suggerito da qualche troppo fantasioso stratega — possano lasciare soli 30 mila uomini alla frontiera albanese, per inviare le altre forze disponibili a fronteggiare l'eventuale attacco germanico su una linea di maggior resistenza, appoggiata sul colle di Kilikis e cioè nella zona tra Salonicco ed il lago di Oerida, facendo spontanea rinuncia ad una difesa della Tracia.

Ai greci, comunque, sarebbe deferita una

prima resistenza. L'aiuto britannico giungerebbe dopo. Ma, se abbiamo accennato alle difficoltà del terreno per un esercito di invasione tedesco, quali maggiori difficoltà non si rappresenterebbero ad un esercito britannico che dovesse risalire la vallata del Vardar, tanto più con la possibilità che nel corso della lotta i tedeschi possano sviluppare un altro movimento lungo la vallata della Maritza per raggiungere la Macedonia su di un percorso da 36 a 40 chilometri, che se non è proprio l'ideale per l'impiego di forze motorizzate presenta tuttavia il vantaggio del breve sviluppo?

Sono queste le eventualità che si presentano, cui si può aggiungere, circa le finalità germaniche già sufficientemente delimitate ed individuate dal complesso di quanto abbiamo detto, che la Germania stessa si trova in una situazione ben diversa dall'Inghilterra. Questa può avere interesse a mantenere aperto un fronte sia pure per una illusoria speranza di offensi-

va, a quella invece basta soltanto sbarrare le porte dei Balcani alla potenza nemica, mutando atteggiamento soltanto quando contingenze diverse o iniziative altrui, la obbligassero a seguire altra condotta. Attualmente il raggio d'azione delle potenze dell'Asse si trova essenzialmente tra lo Stretto di Gibilterra ed il Canale di Suez. Se l'azione impegnata in questo settore, fosse coronata da successo, la Germania non avrebbe davvero ragione di spingersi più oltre verso Oriente, e soltanto può essere necessario impedire che lo sbarramento costituito con tanta sapienza diplomatica, possa venire aggirato. A tale scopo è necessario che le truppe germaniche sorvegliino i punti più delicati, almeno fin quando l'Italia non esecuterà per proprio conto l'offensiva definitiva. Sarà quella che chiarirà la situazione su tutta l'area.





Telemetri per ogni funzione: in una batteria tedesca sulla Mencia (Salvaton)

le artiglierie principali né di quelle addette alla difesa antiaerea: non debbono disturbarsi l'una con l'altra né debbono essere disturbate, quali che siano la direzione e l'intensità del vento, dalle fumate che alterano la visione, sia per l'opacità, sia essenzialmente, per l'effetto della rifrazione dovuto alla temperatura. E' facile quindi comprendere quali difficili problemi si impongano ai costruttori navali per trovare una conveniente soluzione fra tante esigenze.

Per creare un dispositivo adatto alla misura delle grandi distanze si è logicamente concepita, tra l'altro, un'estensione strumentale della nostra facoltà di misura. Se infatti, mediante un artificio meccanico, riusciamo a misurare l'angolo di convergenza dei raggi visuali dei nostri occhi, mentre sono diretti verso un punto determinato (quest'angolo prende il nome di *parallasse*), è possibile dedurne la distanza.

## TELEMETRI A GRANDE PORTATA

Dopo che il telescopio ha consentito l'esplorazione dei cieli, si è sentita la necessità di soccorrere l'organo della vista con uno strumento ottico capace di materializzare, almeno entro certi limiti nello spazio terrestre una *scala di profondità* che permetta di definire la posizione di un punto determinato. Il tiro delle artiglierie navali, da costa ed antiaeree, così come la navigazione, i rapidi rilievi topografici e il funzionamento di una macchina fotografica richiedono una valutazione immediata e abbastanza precisa delle distanze. Gli strumenti adatti a tale misura sono i moderni telemetri ad alta precisione, che costituiscono un perfezionamento delle nostre possibilità di stima mediante la visione binoculare.

Il principio costruttivo è abbastanza semplice, ma all'attuazione pratica si oppongono notevoli difficoltà, specialmente quando si tratta di installare giganteschi telemetri a bordo delle navi da guerra. Durante la navigazione sono vere batterie di occhi artificiali, che dalle torrette telemetriche cercano ansiosamente il bersaglio; vi sono maggiori probabilità di successo quando si riesce prima del nemico a determinare le distanze con esattezza. Spesso bastano pochi minuti per decidere le sorti dell'azione.

### TELEMETRI LUNGI 13 METRI

Le moderne batterie ottiche sono composte di grossi, medi e piccoli calibri; circa una ventina di pezzi costituiscono gli organi della vista delle navi più efficienti. La lunghezza dei « grossi calibri », e cioè dei telemetri per torri corazzate, può raggiungere anche 12-13 metri; quella minima è di 3 metri nelle grandi navi, di 37 centimetri per uso di manovra delle navi e delle forze da sbarco. I moderni telemetri di alta precisione hanno la possibilità di valutare distanze sino a 40 chilometri, con un errore che non supera i 400 metri malgrado le vibrazioni e le oscillazioni del bastimento. Naturalmente occorre per la manovra un personale abilissimo e perfettamente addestrato.

Le torrette di telemetria debbono essere numerose, in modo che in caso di distruzione di uno strumento non sia compromesso il tiro del.



Su una zona del fronte prima del crollo francese (Salvaton)



Nell'impiego del C.A.T. in Italia (Publifo)



Non si può, qui, esporre una teoria completa del problema; è sufficiente un semplice esempio per intendere in modo abbastanza chiaro il principio costruttivo di un buon telemetro.

Supponiamo di porre dinanzi ai nostri occhi e a distanza nota uno schermo trasparente. Mantenendo la testa immobile e guardando un punto stabilito, prima con un occhio poi con l'altro, si segnano sullo schermo i due punti d'intersezione delle direzioni delle singole visuali. Poiché conosciamo la distanza tra i nostri occhi (da sei centimetri e mezzo a sette centimetri), la distanza dei due punti segnati sullo schermo e quella dello schermo da noi, mediante un semplice calcolo possiamo senz'altro ricavare la distanza del punto mirato. Questa operazione, in realtà, può anche essere eseguita con i due occhi aperti, e si presta a interessanti deduzioni; ma la semplice esperienza accennata è sufficiente per intravedere nelle linee generali la soluzione del problema.

### CALCOLI DI PRECISIONE

Naturalmente la piccola distanza tra i nostri occhi non consente che la misura relativa a oggetti molto vicini. Ma se immaginiamo di allargare questa base di sette centimetri rendendola cento volte maggiore, e cioè sette metri, ne risulta che anche l'angolo di convergenza delle visuali viene moltiplicato per cento. Se inoltre guardiamo l'oggetto con lenti di venti ingrandimenti otterremo che il nostro apparato naturale, capace di stimare con una certa precisione solo a una distanza di una decina di metri, acquisterà una potenza di venti moltiplicato cento, cioè 2000, con possibilità di misurare quindi sino a venti chilometri. Su questo principio sono costruiti i telemetri stereoscopici che consentono la misura delle grandi distanze, mediante visione stereoscopica confrontata con quella di punti di riferimento che appaiano nel campo di due oculari.

Se guardate negli oculari di alcuni tipi vi sembra di vedere una serie di paracarri o di pali telegrafici, disposti lungo una strada tortuosa in salita. L'immagine di un oggetto situato a una certa distanza appare coincidente

con uno di tali punti disposti sulla linea a zig-zag; la distanza con cui tale punto è contraddistinto è quella del bersaglio.

Sono molto diffusi anche i telemetri a coincidenza. In molti tipi di questi il campo è diviso per metà da una retta orizzontale: l'oggetto mirato appare pure diviso in due parti, ciascuna nel campo corrispondente, che non coincidono tra loro (immaginate di vedere un uomo con la testa spostata a destra o a sinistra del tronco). Facendo coincidere le due parti con opportuna manovra, si legge su apposita graduazione la distanza.

I telemetri stereoscopici sono più convenienti di quelli a coincidenza per telemetrare oggetti in rapido movimento come gli aeroplani e hanno un rendimento bellico maggiore in quanto possono misurare bene le distanze di qualsiasi oggetto e di qualsiasi forma. Richiedono però nel telemetrista una speciale attitudine e un perfetto addestramento.

Elemento essenziale da considerare nel telemetro è la precisione. L'errore nella misura — tanto minore quanto maggiori sono la base e l'ingrandimento — aumenta con la distanza: se questa raddoppia, l'errore diviene quattro volte più grande. L'ingrandimento non può superare un certo limite: quando è di 25, già la turbolenza atmosferica ostacola il puntamento con danno della precisione.

### LA CURVATURA DELLA TERRA

La lunghezza della base è limitata dalle difficoltà di manovra e di impianto. Teoricamente con una base di 5 metri e con un ingrandimento delle immagini sino a 30 volte, si può dimostrare che l'errore sarebbe di 258 metri a 20 chilometri. Con gli strumenti meno moderni, in pratica, bisogna considerare un valore alquanto maggiore; ma alcuni telemetri stereoscopici adottati nella navigazione in questi ultimi anni, con due metri di base, permettono di segnalare boe e punti di riferimento sino a 5-6 chilometri con un errore che non supera i 200 metri.

Per il tiro antiaereo l'impiego del telemetro viene completato con quelle macchine calcolatrici che sono le centrali di tiro. In questo caso il problema è molto complesso — a causa del

l'alta velocità del bersaglio (100-150 metri al secondo) — poiché si tratta di battere un punto futuro che, nel caso di una distanza di 10 chilometri del bersaglio dalla batteria, potrà risultare spostato di oltre due chilometri, rispetto alla posizione dove l'aeroplano si trovava al momento della misurazione, dopo che il proiettile avrà percorso la traiettoria (in media 10 secondi per raggiungere un apparecchio situato a 6 chilometri, 20 secondi per una distanza di 10 chilometri). In tal caso la precisione del tiro dipende dal telemetrista e dalla macchina calcolatrice che determina gli altri elementi necessari. E' la curvatura della Terra che limita il campo visivo: occorre dunque elevarsi in altezza per respingere questo limite il più lontano possibile. Scrutando la superficie della terra, da un metro di altezza si vede una distanza d'orizzonte di 3 chilometri e mezzo; a due metri tale distanza aumenta a 5 chilometri, a mille metri l'occhio spazia per 113 chilometri, a 5000 per 250.

Un osservatore situato a dieci metri sul livello del mare vede sino a 11 chilometri; ma sollevandosi sull'alberatura sino a 30 metri il limite d'orizzonte si allontana a 20 chilometri. Se ora supponiamo che una nave nemica si trovi a 20 chilometri oltre questo limite d'orizzonte, e cioè a 40 chilometri da noi, si comprende che la sommità dell'alberatura o il fumo — non certo le parti basse dello scafo — potranno essere scorti dal nostro osservatore, in quanto la sua visuale, se oltre il predetto limite d'orizzonte non passa più sul livello del mare, sfiora però un punto situato ad altezza pari a quella dove egli si trova e distante 20 chilometri oltre quel limite. Percezione, quindi, sino a 40 chilometri.

Le più importanti riviste tecniche straniere hanno ammirato la geniale disposizione di questi strumenti ottici a bordo delle nostre navi da guerra. Sono queste batterie ottiche di alta precisione, occhi infallibili delle artiglierie, che individuano il bersaglio nella scala delle profondità e lo indicano rapidamente ai potenti cannoni, già pronti a scagliare bolide di alcuni quintali sul mare e ad innaffiare con raffiche di fuoco le vie del cielo.

UGO MARALDI



Durante le esercitazioni dell'esercito svedese (Salvatori).





# IN BULGARIA

Si è svolta come una grandiosa manovra ed ha costituito una formidabile rassegna di uomini e di mezzi. 1) In poche ore i genieri hanno gettato i ponti sul Danubio. 2) Risultavano ampi, potenti, perfetti in ogni loro parte. 3) E subito i motociclisti vi sfilavano rapidi come avanguardia delle più pesanti formazioni. 4) Queste seguivano ordinate. 5) Ed ecco un carro armato. 6) La sfilata di un comando con i suoi automezzi. 7) Mentre già sulle ferrovie si avviano i maggiori calibri. 8) E nuovi carri blindati ed attrezzati in modo speciale, procedono in piena sicurezza. (R. D. V. - Publifoto - Salvatori)











# VIGILIA DINAMICA

La primavera è alle porte e fra poco, come ha scritto recentemente il Ministro Goebbels, la stampa e la radio non dovranno occuparsi che di fatti.

Nell'attesa che essi si producano esaminiamo brevemente il carattere assunto dall'offesa aerea, messa in rapporto alla situazione strategica generale mediterranea ed atlantica, oltre che all'intenso lavoro politico-militare che il nemico svolge, quale contromano ai recenti scacchi subiti nel settore balcanico.

## SETTORE MEDITERRANEO

Non v'ha dubbio che in relazione alle movimentate peregrinazioni del signor Eden al Cairo, ad Ankara, ad Atene ed alle voci, largamente diffuse dalla stampa, di mene britanniche ai confini della Siria, la navigazione nel Mediterraneo orientale e nel settore greco vada assumendo un ritmo più accentuato del solito. Vasti movimenti di truppe da un settore all'altro, o verso settori rimasti sinora immuni dalla guerra, oppure soltanto più copiosi rifornimenti di mezzi alla Grecia? Difficile precisarlo. Certo qualcosa bolle in pentola nei porti controllati dagli inglesi. La nostra ricognizione comunque intensifica la sua attività esplorativa e la sua sorveglianza sulle normali vie del traffico nemico e, quando possibile, attira su di esso la pronta reazione dei nostri bombardieri.

Il 6 marzo fu una giornata particolarmente fruttuosa per le nostre forze aeree dell'Egeo.

Un nostro ricognitore nella sua quotidiana missione di perlustrazione, resa più difficile dalla scarsa visibilità, dopo qualche ora di accurata sorveglianza delle acque sorvolate, notò in lontananza le caratteristiche scie lineari, parallele e spumeggianti, che tradivano la presenza di varie navi in moto.

Sostò nella zona, non visto, il tempo necessario per determinare il punto in cui il convoglio navigava in quel momento, la sua rotta, la sua velocità, la sua composizione, quindi

annunziando in cifra la scoperta alla base dei bombardieri, si accingeva a rientrare al campo a pieno motore, quando scorse un altro convoglio che navigava in senso opposto al primo. Caccia grossa dunque si annunciava dopo tanto tempo di attesa, solo interrotta dall'episodio di Castelrosso.

Partiva subito la prima ondata di apparecchi, mentre altre si apprestavano a ripetere l'azione; la base era tutta pulsante di attività. La notizia dei due avvistamenti galvanizzò gli equipaggi, e centuplicò le energie degli specializzati di tutte le categorie nella frenetica e gioiosa attività preparatoria, che precede ogni azione.

La prima ondata, dopo breve navigazione, rintraccia uno dei convogli che naviga in perfetto ordine, segno che non sospetta di essere

stato avvistato. La foschia diffusa ha fatto evidentemente da schermo al ricognitore.

Studiata la composizione del convoglio e decisa la rotta d'attacco, la formazione dirige sulle navi che, accortesi nel frattempo del pericolo, aprono un fuoco indavolato. Comincia frattanto lo sgancio delle bombe e vari puntini bianchi spumeggianti nelle vicinanze delle navi indicano che le bombe sono ben dirette sul bersaglio. Due nuvole nere improvvisamente apparse su un piroscalo indicano che due grosse bombe l'hanno colpito in pieno; la nave rallenta la marcia; il fumo si fa più ribollente e viene diffuso sulla superficie marina dal vento fresco che soffia negli strati inferiori dell'atmosfera.

Nel ritorno alla base la formazione incontra la seconda ondata a poca distanza dal convoglio; alla seconda tien dietro una terza e quindi una quarta. Negli attacchi successivi viene efficacemente bombardato un gruppo di navi più compatto, che trovasi verso la coda del convoglio; fra esse un incrociatore viene colpito a poppa ed altri due piroscali in coperta.

Fratanto altre ondate raggiungono il secondo convoglio e riescono a piazzare bombe di grosso calibro su un cacciatorpediniere di scorta e nelle vicinanze immediate dei piroscali. Da successiva ricognizione fotografica eseguita verso sera, risulterà che un piroscalo è rimasto fermo con fiamme a bordo.

Bilancio della giornata: un incrociatore ed un cacciatorpediniere e tre piroscali gravemente colpiti. Una di essi per le alte fiammate provocate dalle bombe probabilmente affondato.

Nei giorni precedenti altri efficaci attacchi erano stati eseguiti sul porto di Creta ed in quello di Mitilene. Nelle vicinanze di quest'ultimo porto venne colpita anche una fabbrica di materiale bellico.

Malta continua ad essere meta d'incursioni offensive da parte del C. A. T. Opere aeroportuali, velivoli al suolo, postazioni d'artiglieria, obiettivi militari di La Valletta sono stati efficacemente bombardati e mitragliati; vari apparecchi abbattuti in combattimento ed altri distrutti al suolo.

Sul fronte cirenaico continua la pressione aerea nostra e del C. A. T. su tutto lo schieramento nemico, sui suoi campi d'aviazione, sull'attività portuale, sulle basi logistiche, sulle colonne motorizzate. Il presidio di Giarabub continua ad essere sostenuto dalle nostre forze aeree, che vi lanciano materiale di ogni genere, atto a potenziare la mirabile resistenza contro le soverchianti forze nemiche.



Gli aviatori tedeschi in Italia: emblemi quale distintivo dei campi (Publifoto).





Un bombardiere, tratto sulla linea di volo (Luce)



Visione siciliana (Publifoto)

Sul fronte greco continua la solita attività nel campo tattico e la stretta sorveglianza del mare controllato dall'avversario.

Durante un'efficace azione di bombardamento eseguita da unità della nostra Marina contro obiettivi costieri nemici, una nostra formazione da caccia di 18 apparecchi in servizio di protezione ebbe a scontrarsi con una formazione di 50 apparecchi (di cui 40 da caccia) che tentava di attaccare le nostre navi. Nella lotta che ne derivò e che assunse presto carattere di estrema e furibonda asprezza, 6 velivoli nemici vennero abbattuti in fiamme, mentre due nostri caccia non rientravano, alla base.

La formazione nemica, comunque, scompaginata nella sua omogeneità di volo e falciata dall'irruente attacco condotto dai nostri, desistè dall'attaccare le navi, rinunciando così allo scopo della sua missione, iniziata con così inusitato apporto di forze specialmente da caccia.

Nel settore dell'Impero le forze aeree, pur tra difficoltà ingenti di ogni genere, che altra volta abbiamo analizzato, si batte magnificamente nel contrastare le iniziative aeree nemiche, nell'appoggiare le nostre truppe e nel mantenere l'efficienza dei suoi mezzi motorizzati in tutti gli scacchieri nei quali essi operano. Si direbbe che la speciale situazione di estrema lontananza dalla Madrepatria centuplichi le energie di quei superbi reparti di volo, ed il loro comportamento eroico ed instancabile esalta in noi l'orgoglio di possedere equipaggi e personale specializzato, che in situazioni veramente d'eccezione sanno ottenere dalle macchine, affidate alla loro guida ed alla loro cura, un rendimento che impone al nemico un logorio, che forse era ben lungi dall'immaginare.

E così da Malta agli sterminati cieli dell'Impero, dalla Libia al Mediterraneo orientale, dall'Egeo alla Grecia, dappertutto la nostra guerra aerea non subisce soste riparatrici, nè per gli uomini, nè per le macchine. Il nemico viene sorvegliato, impegnato, logorato, costretto dove a difendersi, dove a limitare le sue iniziative, dove a subire duri colpi alle sue navi, ai suoi porti, al suo dispositivo d'attacco. Man mano che i giorni passano, il nostro schieramento aereo si rinnova di mezzi e si accresce di reparti, ed in questa fervida e dinamica vigilia che sta alle soglie della primavera imminente, l'anima ardente della Patria

è più che mai vicina ai suoi combattenti di tutte le armi, ai quali sono affidate le sorti di questa nostra guerra di redenzione.

## SETTORE ATLANTICO

In Atlantico frattanto la guerra aerea, oltre a perseguire i soliti obiettivi situati nell'Isola, va accentuando il suo carattere offensivo contro il traffico mercantile, in cooperazione con le forze marittime e specialmente con i sommergibili. Con l'entrata in servizio di potenti quadrimotori di lunga crociera e di larghissima autonomia, questa lotta ha spostato enormemente il proprio teatro d'azione fin verso i 1.000 chilometri ad occidente delle coste occidentali dell'Irlanda, il che significa in pieno oceano.

Sostanziale e feconda di grandi risultati si va dimostrando la collaborazione aereo-navale. Intanto il numero dei sommergibili in azione simultanea sui mari si è notevolmente accresciuto; essi pattugliano le acque anche lontane, guidati anche dagli aerei che esplorano le vastissime distese marittime, dirigono tempestivamente le loro rotte nelle zone dove ad una data ora i convogli debbono passare.

Ma oltre e più che sotto questa forma collaborativa, l'azione aerea nella guerra al traffico si svolge con attacchi sempre più rovinosi contro i piroscafi. Quasi giornalmente i bollettini tedeschi danno notizia di affondamenti e danneggiamenti più o meno gravi ed anche l'Ammiragliato britannico, sebbene in forma reticente per le note ragioni di propaganda, è costretto ad ammettere i danni, che l'accresciuta potenzialità degli aerei tedeschi infliggono al naviglio.

Il Contrammiraglio americano Sterling, in un commento sulla situazione navale dettato ai primi di questo mese per la « United Press », rivela che nella sola prima settimana di marzo le forze aeree e navali dell'Asse hanno mandato in fondo all'oceano il 25 % dei rifornimenti americani in viaggio per l'Inghilterra. E si tratta, com'è noto, in massima parte di rifornimenti di materiale aereo che, sebbene in misura tutt'altro che abbondante, come la propaganda anglosassone vorrebbe far credere, indubbiamente servirebbero ad attenuare non poco la seria crisi, nella quale la produzione aeronautica britannica si dibatte, tenuto conto anche della pluralità dei fronti da rifornire, dove il logorio dei mezzi si va sempre più accentuando, come abbiamo detto all'inizio di





La vista dell'Etna: sosta in un campo d'aviazione (Publifoto).



Una grossa bomba e un curioso modo di trasporto (R.D.V.).



Tedeschi e italiani in Sicilia: scambio di vedute per l'azione imminente (R.D.V.).

queste note. Ai dati contenuti nella rivelazione non sospetta del Contrammiraglio Sterling, occorrerà aggiungere l'affondamento di naviglio britannico, proveniente dall'America latina e dai territori dell'Impero con viveri e mezzi di ogni genere.

In relazione a questa situazione che accentua sempre più il suo carattere di drammaticità, bisogna considerare il progetto anglo-americano d'istituire basi aeree nella Groenlandia, destinate a permettere, *via aerea*, il trasporto di materiale bellico dall'America in Inghilterra, attraverso le tappe: Canada-Groenlandia, Groenlandia-Islanda, Islanda-Faroer, Faroer-Scozia.

Crediamo che il motivo addotto per l'aprestamento di quelle basi aeree non regga ad una critica seria. Anche ammesso che le basi vengano costituite (ed occorrerà intanto un certo tempo, perchè anche le basi aeree non s'improvvisano), esse potranno servire d'appoggio a linee aeree, attraverso le quali però potranno essere trasportati materiali di poco volume e non tutta l'ingente massa di apparecchi, motori, parti di ricambio, carri armati, cannoni anticarro, ecc., che l'America si è impegnata a fornire.

L'unico vantaggio che alla Gran Bretagna potrà dare l'organizzazione di basi aeree in Groenlandia, Islanda e Faroer è quella di poter sorvegliare e proteggere la propria navigazione ai margini del Circolo Polare Artico. Da tener presente però che la recente incursione offensiva tedesca sull'aeroporto di Reykjavik, capitale dell'Islanda, dimostra che neppure quel settore riuscirebbe a sottrarsi alla vigilanza ed offesa aerea tedesca, le cui basi norvegesi distano 1500 chilometri dalla capitale islandese. Lo spostamento all'estremo nord della lotta aero-navale contro i convogli troverebbe perciò le forze aero-navali tedesche in piena efficienza per fronteggiarla, se pure contrastata da aerei britannici dislocati nelle nuove basi in progetto.

Ma l'utilizzazione della Groenlandia ha ben altro movente che la lotta aerea. Per l'America e l'Inghilterra, ma soprattutto per la prima, che sta sfruttando all'inverosimile l'attuale situazione generale per i suoi esclusivi interessi, si tratta di mettere piede in un territorio, ricco di giacimenti minerali. La sia pur temporanea presa di possesso della Groenlandia, sarebbe quindi un ottimo precedente, per definitivamente includerla nella cosiddetta sfera di protezione americana.

VINCENZO LIOY

## CRONACHE DELLA GUERRA

ha chiuso col N. 52 del 28 dicembre 1940-XIX il suo secondo volume

Sono in preparazione

## IL FRONTESPIZIO E GLI INDICI

dei fascicoli dal N. 27 (6 Luglio 1940-XVIII) al N. 52 (28 Dicembre 1940-XIX) che costituiscono il secondo volume e comprendono:

**UN INDICE GENERALE, UN INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI, UN INDICE PER MATERIE E UN INDICE PER AUTORI**

Detti indici formano un fascicolo di 16 pagine, che sarà messo in vendita al prezzo di lire 2. Gli abbonati lo riceveranno gratuitamente.





Azione di fuoco da bordo di una nostra unità (Luce).

# L'ULTIMA INSIDIA: MINE E CONTROMINE

Uno degli argomenti cui più spesso ricorrono gli inglesi, e specialmente nei momenti di difficoltà quando si tratta di rialzare il morale pubblico, è quello della posa di mine. Vi ricorsero — come ognuno ricorderà — quando con improvvisa iniziativa, e prevenendo quella degli alleati anglo-francesi, la Germania occupò porti e punti strategici della Norvegia. Venne allora fuori, nella sua qualità di Primo Lord dell'Ammiragliato, il signor Churchill e disse che i tedeschi si sarebbero amaramente pentiti della iniziativa, chè quello era il più grosso errore che mai avessero potuto commettere. Non solo egli annunciava che la flotta britannica era in azione negli stessi stretti fra il Baltico ed il Mare del Nord, ma che nessuna delle unità germaniche che si trovavano nei porti norvegesi avrebbe mai più potuto far ritorno in quelli di origine. Le parole suonano ironiche quando si pensi al modo come poi si svolsero effettivamente gli avvenimenti. E, a qualche giorno di distanza, ultimo argomento cui si poteva ricorrere, fu annunciata che tutta

la costa baltica e quella del Mare del Nord prospiciente alla Danimarca, erano state minate, per modo che difficilmente sarebbe stato possibile effettuare dei movimenti navali fra la costa germanica e danese e quella norvegese.

Si ricorse allo stesso annuncio quando si dovette prendere atto che la Francia essendo in completa rotta e gli inglesi avendo sgomberato da Dunkerque quanto avevano inviato oltre mare, i tedeschi diventavano padroni di tutto il litorale non soltanto olandese e belga ma, anche francese. Si disse allora: vano sforzo; una estensione enorme è stata minata e hanno concorso all'opera titanica navi ed aerei con abnegazione assoluta, per modo che la storia, quando potrà essere raccontata, dovrà tener conto di questo episodio.

La storia che va oggi in fretta assai più che non facesse nel passato, ha subito dimostrato che si trattava di una millanteria. Il famoso cordone di mine, non è riuscito ad impedire alcun movimento di navi nè di mag-

giore nè di minor tonnellaggio, nè di superficie nè sottomarine.

E, si potrebbe aggiungere, che in questa guerra, salvo nel periodo della prima campagna delle mine magnetiche e col giudiziooso impiego che ne fecero i tedeschi, le mine hanno corrisposto assai scarsamente alle speranze che inizialmente si ponevano in esse. Minate pericolosamente venivano dichiarate alcune zone del Mediterraneo, dell'Africa, di luoghi lontani e strategicamente importanti, sui quali poi si sono svolte operazioni navali senza che nemmeno più si parlasse dell'ostacolo delle mine.


## MILLANTERIE E REALTÀ

Questi i precedenti, i quali ci ritornano alla mente per questa informazione inglese: « Il servizio stampa del Ministero dell'Aviazione comunica i particolari sulla posa delle mine da parte degli apparecchi della R.A.F. Dalla Norvegia al Baltico ed al Mediterraneo, esistono pochi porti, canali, ed estuari, che siano sfuggiti all'attenzione. Le operazioni hanno dato



Mine tedesche con dediche e disegni umoristici (R.D.V.).





Nell'alterna vicenda del mare:  
durante l'azione scoppi tutt'in-  
torno (Luce)

successo ma, per ragioni di riserbo militare, non è possibile fornire i particolari. Si può dire che l'azione ripetuta di minare il Canale di Kiel ha notevolmente imbarazzato il movimento della marina mercantile e da guerra del Reich ».

La scusa del riserbo militare copre molte cose ed anche l'inconsistenza delle affermazioni, nè davvero si vede quali possano essere stati gli imbarazzi della marina da guerra germanica, se gli stessi inglesi hanno affermato in questi giorni, che ogni sommergibile in crociera, deve dopo un certo tempo recarsi proprio nel Canale di Kiel, per una revisione generale. A chi conosca poi il Canale di Kiel, il suo svolgimento, il suo sistema di vigilanza, gli apprestamenti difensivi di cui è dotato, apparirà per lo meno strano che gli inglesi si ostinino a mettere degli ordigni esplosivi proprio nella zona dove più facilmente possono essere individuati e ripescati. Sarebbe un lavoro di Sisifo.

Ma il comunicato su questa attività più ge-

nerale, è venuto dopo che, in data 23 febbraio, era stato annunciato che la marina e l'aviazione inglese, avevano efficacemente minato vaste zone del Mediterraneo e che pertanto sarebbero state assai difficili le comunicazioni fra l'una e l'altra sponda. Una risposta si ebbe subito da parte dei competenti tedeschi, i quali facevano osservare che il settore che da quelle dichiarazioni risultava minato misurava una estensione di 4000 chilometri quadrati ed era cioè vastissimo, ma che per di più costituiva proprio la zona in cui si trovano fondali che superano i 4000 metri dove, come è noto, non è possibile, almeno in rapporto ai sistemi finora conosciuti, il collocamento di mine.

Osservazioni di carattere più generale possono essere però esposte. Se la guerra delle mine non ha in questo prodotto i risultati del precedente conflitto, si deve in gran parte al fatto che ne sono state, in certo modo, tradite le regole essenziali. Un campo minato come

si concepiva in passato, costituiva uno schieramento organico di ordigni esplosivi, quasi sempre sottoposto ad una efficace sorveglianza volta ad impedire che qualche nave avversaria venisse a rimuovere alcune maglie di quella che si considerava una vera e propria tessitura, natante fra due acque. A questo concorreva anche il rispetto ai regolamenti internazionali prescriventi che i banchi di mine dovessero essere individuati con le coordinate della loro positura per modo che la navigazione, specialmente neutra, avesse anticipata cognizione della pericolosità della zona e non ammettevano l'esistenza di mine vaganti, tanto che ogni ordigno esplosivo doveva essere costruito in modo che, staccato dall'ormeggio dovesse immediatamente o soltanto dopo qualche ora, perdere ogni efficienza. Si ricorreva, in definitiva, anche riguardo alle mine, che ne sono uno dei mezzi, alle disposizioni generali riguardanti il blocco il quale, per essere legale, deve anche essere effettivo, deve cioè essere pienamente mantenuto a tutti gli effetti.



## NUOVI SISTEMI

A queste regole si è, nella attuale guerra, venuti meno, e ciò perchè una vera e propria navigazione neutra non esiste o è ridotta al minimo. Ma, quanto ha mutato le vecchie regole di carattere tecnico, è stato l'impiego degli aerei come mezzo per disseminare le mine. Diciamo disseminare e non posare, proprio perchè l'azione della posa prevedeva un assoluto rispetto delle distanze predeterminate, una giustapposizione delle unità, nelle varie file, ed alle varie profondità. Chi, da bordo di un pesamine — si trattasse di nave di superficie o di sommergibile — doveva disporre un cordone, seguiva cronometricamente l'avanzata della nave e in rapporto alla sua velocità dava l'ordine di mollare la mina ogni tanti secondi che erano anche tanti metri.

E' naturale che questa precisione non si possa avere quando le mine vengono lanciate dall'alto, ma, bisogna pur dire, che la tattica si è mutata e che la posa delle mine è venuta ad assumere una funzione che l'avvicina più all'offesa che non alla difesa e rimandiamo per tali concetti all'articolo pubblicato nel fascicolo 31 di questa stessa rivista, col titolo « Ritorno alle mine ». Piuttosto difatti che di impedire l'avvicinamento di una formazione navale germanica alla propria costa, gli inglesi vorrebbero rendere pericoloso ogni movimento di navi avversarie all'uscita dei propri porti. Imbottirle come si dice tuttora, per esprimere il concetto della chiusura delle imboccature dei porti o di qualsiasi comunicazione navale ristretta e che consenta quindi di collocare un sufficiente numero di mine, entro uno spazio in cui possano assumere una densità tale da essere pericolose. Chè, naturalmente, l'efficacia dello sbarramento è in rapporto del numero delle mine rispetto all'estensione del tratto di mare da chiudere e quanto si va realizzando nell'attuale conflitto trova un precedente in quello passato nel quale, la tecnica delle mine ebbe modo di svilupparsi e perfezionarsi.

## LE ESPERIENZE INIZIALI

Può dirsi, difatti, che all'inizio della guerra del 1914 nessun altro dispositivo fosse più difettoso delle torpedini. Talvolta anche se urtate da uno scafo di sommergibile non scoppiavano e talaltra affioravano invece staccandosi dall'ancoraggio, in modo da svelare l'esistenza del campo di mine. Date le difficoltà di impiego e le diffidenze verso il sistema le varie marine ne possedevano un numero assai scarso. L'ammiraglio Jellicoe offre tuttavia una indi-

cazione dell'impiego delle mine precisando che nella baia di Heligoland ne furono disseminate 4.498 nel 1915, 1679 nel 1916, 4865 nel primo trimestre del 1917, 6386 nel secondo trimestre e 3510 nel terzo trimestre dello stesso anno. Inoltre nello Stretto di Dover, nell'estuario del Tamigi e lungo la costa del Belgio ne venivano collocate 2664 nel 1914; 6337 nel 1915; 9685 nel 1916; e 4669 nei primi nove mesi del 1917. La tecnica evolveva poi producendo quella torpedine di tipo H, che può considerarsi anticipatrice delle attuali e nell'ultimo trimestre del 1917 ne venivano collocate nella baia di Heligoland e nello Stretto di Dover, 10.389.

Si ricorre a queste cifre perchè ci si possa rendere conto comparativamente del numero di mine che occorrerebbero per sbarramenti più vasti, anche se nella baia di Heligoland — che dall'estremità di Sylt fino alla grande e temutissima base navale di Borkum — non aveva una estensione maggiore di 160 chilometri — si compiva in realtà un vano lavoro, in quanto i tedeschi badavano di continuo a dragare i campi minati che gli inglesi avevano disposto.

E le cifre dicono ancor più quando si riferiscono al progettato sbarramento del Mare del Nord, fra le Orcadi — all'estremità settentrionale della Gran Bretagna — e le coste della Norvegia — nella zona immediatamente sottostante a Bergen o meglio ancora in quella del Bommel Oel e cioè all'uscita del fiordo di Hardanger — su una distanza di non meno di 500 chilometri. L'ammiraglio Sims calcolava che dato il tipo di torpedine allora esistente ne occorressero almeno 400.000, ossia assai di più di quante se ne avessero disponibili in tutto il mondo. Occorrevano almeno due anni per procurarsele e vi sarebbe stata poi la difficoltà di disporle in uno specchio d'acqua di cui la profondità varia dai 90 ai 270 metri, collocandole in modo che non fossero poste troppo alla superficie perchè i sommergibili vi sarebbero passati sotto, nè troppo in profondità perchè i sommergibili vi sarebbero passati sopra. Per ovviare all'inconveniente sarebbe stato necessario disporle in parecchie file le une sotto le altre, e a profondità diverse fino ad 80 metri.

## DIFFICOLTÀ E SOLUZIONI

Queste osservazioni dicono la difficoltà di disporre un campo minato, e forse l'idea di una torpedine che non agisse soltanto per contatto immediato, sorse proprio in rapporto al problema per la risoluzione del quale nessuna mina o torpedine allora esistente, sarebbe stata adatta. Ne ideò il tipo rispondente allo sco-



Cel mare agitato il sommergibile procede fra la spruzzaglia (Luce).



Nelle macchine ognuno si mantiene al suo posto (Luce).

po, un ingegnere elettricista di Salem nel Massachusetts Ralph Browne il quale non faceva che attuare il tipo già studiato dal tecnico nava- l'italiano Giovanni Elia. Soltanto una industria attrezzata come quella americana poteva tuttavia riuscire a produrre nel termine più breve possibile la quantità sufficiente. Ma si poteva anche mantenere il segreto sul nuovo mezzo e sull'impiego che se ne progettava e perciò la fabbricazione fu distribuita fra 500 fabbriche americane ognuna delle quali ignorava a che cosa dovesse servire il pezzo prodotto in serie. Le parti venivano consegnate all'arsenale di Norfolk nel Canada e spedite quindi in Scozia dove finalmente venivano montate. La specialità della nuova mina consisteva nella cosiddetta antenna, piccolo galleggiante che si staccava dal corpo di mina rimanendovi congiunto soltanto da un lungo e sottile cavetto di rame. Un qualsiasi oggetto di metallo che toccasse l'antenna generava una corrente elettrica e determinava lo scoppio della carica, e quindi il dispositivo si accresceva grandemente di ef-



ficacia. Con tutto ciò non poteva, data l'ampiezza del tratto di mare, creare uno sbarramento invincibile. Si trattava appena di creare una buona probabilità che i sommergibili incappassero nella terribile trappola e l'Ammiraglio britannico sarebbe stato soddisfatto se anche soltanto la quinta parte dei sommergibili che avessero tentato il passaggio fosse andata distrutta.

Ma la sola necessità di trasportare il numero di mine ordinato dagli Stati Uniti in Scozia, costituiva un grave problema. Si calcolò che occorressero 60.000 tonnellate di navi per cinque mesi e furono impiegati 24 piroscafi. In Scozia erano state frattanto approntate le officine di montaggio, le principali delle quali erano sulla costa orientale e precisamente nel Cromarty Firth e nel Moray Firth, e fu da esse che partirono le navi incaricate della posa delle mine. Da parte americana otto navi mercantili erano state attrezzate in modo speciale. In unità lunghe 122 metri, quali quelle che erano state prescelte, si poteva usufruire dei quattro

quinti della lunghezza per installarvi le rotaie di posa e quattro di queste sopra un solo ponte portavano 350 mine. Adattando due ponti o più, si aumentava il numero e così quattro delle nuove navi ne portavano 860 ciascuna, due 610, le rimanenti 350. Con altre 350 a bordo di due posamine che la marina degli Stati Uniti aveva fornito si raggiungeva la cifra di 5.700 torpedini che la piccola squadra avente a bordo 4000 fra ufficiali e marinai tutti americani, si disponeva a posare sotto il comando dell'allora capitano di vascello Reginald R. Belknap. Questi ha dato una narrazione completa della impresa. « Alle 5,27 precise del 6 giugno — racconta — la prima torpedine, fu gettata in mare. Gli ufficiali dello stato maggiore, con gli orari e gli orologi alla mano, controllano i tempi. Salvo differenze di pochi secondi, tutto procede con precisione cronometrica ». In questa prima escursione l'« Housatonic » mise in mare 675 torpedini in due ore e mezza, e cioè una ogni 11 secondi e mezzo e il « Canonicus » ne collocò 860 in tre ore e 35 minuti formando una fila più lunga della distanza tra Washington e Baltimora. Alla piccola squadra americana se ne era aggiunta una britannica e l'intero sbarramento costituito in 13 escursioni della squadra americana e 11 della britannica, risultò di 70.117 torpedini contenenti complessivamente 2.600.000 chilogrammi di tritolo e occupanti un'area di oltre 6.000 miglia quadrate. Per il compimento del lavoro occorsero dei mesi — perchè le escursioni si aggirarono su una media di 3 al mese — e le unità impiegate furono da parte americana, 10, e da parte inglese quasi altrettante, senza contare le unità di scorta che dovevano partecipare ad ogni escursione e cioè 24 cacciatorpediniere, 4 incrociatori leggeri, 4 incrociatori da battaglia, e 4 navi di linea, spiegamento di forze navali imponente tanto da far dire al comandante Belknap che se ad un certo punto fossero intervenute navi tedesche « ne sarebbe derivata una seconda edizione della battaglia dello Jutland alla quale avremmo assistito dalla prima fila di poltrone ».

### I NUOVI IMPIEGHI

Si è ricorso a questi precedenti, non tanto per dimostrare quanta millanteria vi sia nelle affermazioni britanniche di una facile collocazione di mine — poichè basta considerare lo spazio che ognuna di esse occupa, la quantità di navi che sarebbe necessaria a trasportarle, il tempo che dovrebbe essere impiegato nel collocamento per rendersi conto che l'azione non potrebbe sfuggire alla attenta opera di esplorazione nemica, mentre nessuna efficacia vi sarebbe da attendersene data l'esiguità dello sbar-

ramento — quanto perchè potrebbe accadere, che, ancora una volta, con più sistematica iniziativa, gli inglesi facessero ricorso alle mine per una difesa contro i sommergibili. La situazione è enormemente mutata. Gli inglesi potevano disporre nel 1917 di due aperture — di cui l'una, quella Calais-Dover molto ristretta, e l'altra dalle Orcadi alla Norvegia bene individuata — per cercare di rinserare nel Mare del Nord la flotta tedesca e rimanere padroni di tutto il restante mare, mentre oggi l'estensione della occupazione germanica a tutta la costa francese non offre le stesse possibilità. Non vi sono più stretti da sbarrare, ed è per questo che la guerra di mine assume caratteristiche assai diverse. Si ricorre in certo modo alla primitiva tattica britannica e cioè quella di disseminare di mine le acque antistanti alle principali e più frequentate basi nemiche. Si possono creare cordoni di sbarramento intorno alle proprie coste in modo da renderle quasi invulnerabili. Si hanno quindi almeno apparentemente più vantaggi difensivi che offensivi, ma la difesa è in certo modo limitata dalla necessità di lasciare aperti i porti alla navigazione e, quanto al collocamento di mine dinanzi ai porti avversari, il sistema è reso più aleatorio della pluralità di essi. Uno sbarramento di mine, per essere sicuro, bisogna che sia appoggiato sia nell'una che nell'altra estremità a territori sotto diretto dominio o nei quali si eserciti influenza. Non è quindi supponibile che la Gran Bretagna crei un cordone di interdizione tra Brest e Capo Finisterre per chiudere tutte le unità navali avversarie che si trovano nel Golfo di Biscaglia, allo stesso modo che non potrebbe chiudere gli sbocchi del Baltico alla naturale apertura fra Capo Lindesnaes in Norvegia e le coste settentrionali della Danimarca, nè potrebbe far passare un cordone parallelamente alle coste della Manica, perchè i tedeschi non usufruiscano più delle basi di Calais, Boulogne, le Havre e quante altre si trovano nel golfo di Saint Malò. Si tratta di estensioni troppo vaste e perciò il programma può soltanto essere ristretto ad una azione improvvisa all'imbocco di certi scali, per ottenere risultati di cui la durata non può che essere commisurata al tempo occorrente per il conseguente dragaggio delle mine.

Nè si vedono ancor oggi le possibilità che furono sperimentate nell'altra guerra di sbarramenti con ostruzioni di reti. E' stato già ricordato come uno di questi sbarramenti speciali fosse stato collocato nel Canale di Otranto, ma l'americano Walker intendeva con un suo progetto, che anche il Mare del Nord — tra la Scozia e la Norvegia — potesse essere chiuso con una rete lunga 250 miglia, giungente alla profondità di 61 metri, portante al vertice di ogni maglia una bomba con nove chilogrammi di tritolo il cui scoppio sarebbe stato sufficiente a danneggiare qualunque sommergibile vi avesse urtato. La sola difficoltà apparve quella — visto che il costo non era proibitivo e che l'industria americana avrebbe potuto produrre in due settimane l'occorrente di un milione e 300.000 bombe di lamiera fabbricate a stampo — che le bombe scoppiassero per simpatia e che cioè, la concussione dello scoppio di una ripercuotendosi sull'altra per tutta l'estensione, inutilizzasse lo sbarramento con l'eventuale perdita di un solo sommergibile.

Sta questo a dimostrare quanto la pratica sia diversa dalla teoria: ma una cosa può comunque notarsi ed è che nella guerra navale si sta verificando quello che si è verificato nella guerra terrestre: non vi sono più difese e resistenze fisse; l'azione si svolge dinamica, col movimento delle divisioni corazzate in terra, con quella delle squadriglie o delle flotte in mare. Nè, veramente, vi sono altri ricorsi per l'azione di cui si attende l'inizio.

NAUTILUS



Il ponte della silurante è spazzato dalle ondate (Luce).



E soltanto appaiono nette le sagome nella quiete dei porti (Luce)





La minaccia germanica sull'Inghilterra. Lungo la Manica, da Dunkerque a Brest ogni insenatura costituisce per l'Inghilterra un pericolo, poichè possono partirne i sommergibili e le unità navali che aumenteranno l'isolamento ed eventualmente potranno procedere ad uno sbarco.



# ACQUA ALLA POLVERIERA

Secondo una definizione che può dirsi classica, i Balcani costituiscono la *polveriera d'Europa*. Lo studio delle origini della guerra mondiale pone nei risultati della Conferenza del 1913 il primo movente del conflitto che doveva scatenarsi poco più di un anno dopo. Le violente aspirazioni di quei popoli, non contenute più da alcun freno, erano esplose in una guerra di corta durata ma densa di avvenimenti militari importanti nella quale si rivelò, soprattutto, il bellicoso spirito di conquista o di rivincita che animava i partecipanti e che era comune a tutta l'insidiosa penisola. Una convergenza di interessi verso la naturale via dell'Oriente fa sì che le grandi potenze, per motivi facilmente riconoscibili, tengano desta l'agitazione nei rispettivi paesi. Questa, almeno, l'interpretazione stereotipa di tutti gli avvenimenti che si sono svolti nei Balcani non solo con impressionante frequenza ma anche con una sorprendente concatenazione di azioni e reazioni, il che sta a dimostrare la loro genesi parzialmente spuria.

Al di sotto della politica ufficiale, all'infuori delle normali vie diplomatiche, sta l'orditura del piccolo o del grande intrigo al quale si presta il bassofondo sociale. Un'oscura *massa di manovra* forma un esercito civile dietro l'esercito militare, pronto ad agire in consonanza ma più spesso in dissonanza col primo, sulla falsariga degli interessi dei mandanti e degli agitatori professionisti. Una triste esperienza di questa attività si è avuta durante tutto un travagliato periodo nel quale tre imperialismi, lo slavo, il britannico e l'absburgico coincisero sulle scarse vie di comunicazione che adducevano alle diverse capitali balcaniche. I primi quarant'anni di questo secolo sono pieni di rivalità scatenate, di interessi *oppressi*, di ingiustizie politiche compiute o rilevate o sottolineate con l'unico scopo di mantenere viva la discussione ed acceso il fermento. Non si può mai asserire che vi siano stati cinque anni tranquilli in quel torbido settore d'Europa. I dietro-

fronti hanno lavorato persistentemente in pieno, tirando ad eccitare gli uni contro gli altri i divergenti interessi. Serajevo rappresentò l'apice di questo contrasto e la scintilla del '14 trovò una facile esca in tutto il lavoro preparatorio che era stato compiuto, coscientemente od inconscientemente, da anni.

## PLUTCRAZIE ALL'OPERA

Quali erano, in prevalenza, questi interessi balcanici delle grandi potenze? Non è un mistero per nessuno la loro appartenenza alla categoria degli *interessi plutocratici*. Il gioco dei partiti nell'interno degli Stati ed il gioco dei contrasti all'esterno, riposavano entrambi su un identico principio: la difesa del capitalismo straniero. Dalla storia del petrolio a quella dei mercati in genere e di taluni punti commercialmente strategici in particolare, la serie degli interessi violati e difesi conduce, risalendola a ritroso, fino ai grandi regolatori del traffico anteguerra: cioè per dirla netta, fino all'Inghilterra. E' la politica inglese che recluta la massa di manovra civile sotto le sue bandiere. I capi di questa massa agiscono per suo mandato. I governi vi si oppongono, talvolta; talvolta se ne servono; tal'altra ne restano essi stessi vittime. Il buono ed il cattivo tempo vengono procurati da questa attività subacquea che nessuno può dire dove incominci e dove abbia termine. I Capi di Stato la temono ma non riescono a liberarsi per timore di dar di cozzo contro l'onnipotente mandante. Qualche volta, si verificano delle reazioni nazionaliste; ma hanno breve durata. Il sangue o l'oro, a seconda dei casi, prevarranno su queste forme limpide di ribellione spontanea. Appena una Nazione accenna ad una politica autonoma, la pressione politica può farsi sentire o meno, a seconda della convenienza del momento e delle circostanze internazionali. Ma quella che si mette in moto è l'organizzazione clandestina: essa fa comprendere come alle spalle d'un eser-

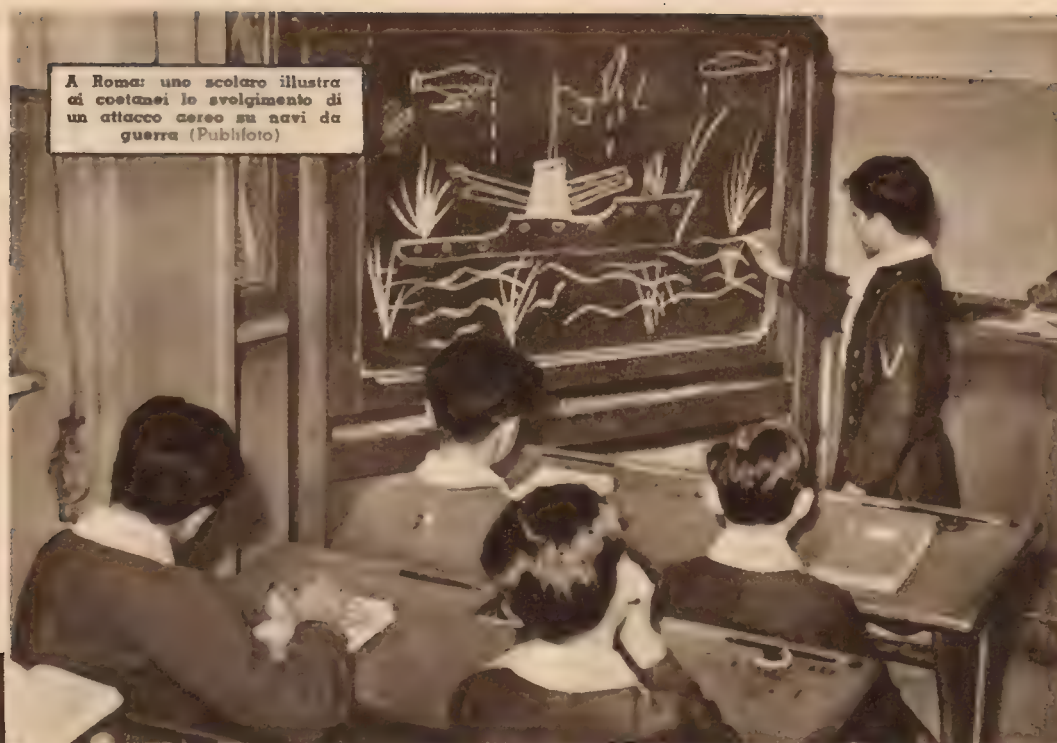
cito in marcia potrebbe esservi un paese in rivolta. Allora l'esercito resta con le armi al piede od il tentativo di indipendenza economica viene miseramente frustrato ed annega nel generale indifferentismo, per restare al migliore dei casi.

L'Inghilterra è sempre vigile e presente. Non c'è alcun segno di attività, non c'è alcun rivolgimento balcanico nel quale non vi sia stato lo zampino dei suoi agenti. Le *missioni commerciali* ne sanno qualche cosa. Ne sa qualche cosa quello stranissimo corpo diplomatico, con le filiformi ramificazioni che si potevano ammirare in qualunque capitale balcanica, sotto il cui usbergo si muoveva la vasta gamma di interessi bancari e finanziari della City. Ogni tanto, anzi, per dare un tangibile segno della sua onnipotenza, l'Inghilterra stringeva il laccio al collo d'una vittima designata: una Società finanziaria od un uomo politico troppo imprudente. E' storia che sembra di cento anni fa ed è semplicemente di ieri nei paesi che si sono volontariamente sganciati da questo oscuro servaggio.



A Pisa in Piazza del Duomo: il giuramento dei partecipanti ai Littoriali del lavoro (Luce).





A Roma: uno scolaro illustra ai coetanei lo svolgimento di un attacco aereo su navi da guerra (Publifoto)



Il complesso artistico di Berlino rende omaggio al Milite Ignoto (Publifoto)

Nell'Islam, il volto inglese assume la fisionomia della religiosità; nei Balcani, scettici o superstiziosi ma soprattutto poveri, la fisionomia della sterlina. In sostanza, si tratta di due mezzi, adattati ai singoli paesi, che la City ha adoperato per poter condurre, sotto la maschera, la politica dell'interesse capitalistico.

Non si sfugge dalle maglie di questa egemonia invisibile che attanaglia la vita nazionale e ne impedisce il libero svolgimento, al servizio dei reali interessi del paese. Le plutocrazie hanno serrato le fila e non permettono alcun processo regolare ma, viceversa, impongono tutto uno svolgimento artefatto, a loro esclusivo vantaggio. Basta gettare uno sguardo nei meandri della sottopolitica balcanica, cioè di quell'arruffato congegno mercé il quale il bianco poteva diventar nero ed il nero bianco, per comprendere come tutta la vasta regione non fosse considerata altro che alla stregua di sir Samuel Hoare. Il ministro inglese a Bucarest ebbe un giorno a dire, infatti, nel corso di una conversazione privata con alcuni giornalisti che la sua politica locale consisteva nel rispondere a monosillabi e nel non prendere sul serio nulla. Maggior disprezzo non poteva esprimersi, nella frase del diplomatico britannico, per il popolo romeno, già in pieno travaglio di rinascita ed alle prese con lo jugula-

mento di Londra. Infatti, in quel tempo, il paese soffriva maggiormente le strette finanziarie imposte alla sua direzione politica dai signori della sterlina.

### LA CIVILTÀ - LAVORO

La formazione di un immenso aggregato germanico, fuso in una potente unità statale, ha rotto l'equilibrio che s'era stabilito tra chi era più vicino ma meno forte finanziariamente e chi era più lontano ma dotato di maggiori mezzi di penetrazione e di conquista. Partendo dalla origine stessa della sua dottrina, il nazional-socialismo ha esportato nei Balcani gli elementi della civiltà-lavoro che esso addita oggi all'attenzione del mondo. Anche in questa opera, diretta oltre tutto ai fronti interni, l'azione si è svolta parallela e perfettamente solidale con quella italiana. Il Patto tripartito si è presentato come una garanzia di tranquillità, connesso alla diffusione ed alla penetrazione di tutto un ordine nuovo del cui successo abbiamo una serie di eloquenti e dimostrativi segni dal Baltico al Mediterraneo.

### UN'ALBA DI RISCOSSA

L'appoggio dell'Asse e l'avanzata delle truppe tedesche attraverso i territori ungheresi, romeni e bulgari hanno costituito l'adozione di un principio differente, che è l'anticamera della civiltà-lavoro. Esso elimina per sempre la nefasta influenza del giudaismo, in vista del proclamato fronte unico dell'arianesimo, quale si addita in un discorso ultimo di Hitler. Tre manifestazioni importanti di questo nuovo spirito si sono avute negli ultimi tempi: La prima, il riavvicinamento ungaro-jugoslavo, con le cordiali accoglienze di Budapest al ministro degli esteri Markovic; la seconda, con la dichiarazione di Antonescu; la terza, con le dichiarazioni di Filov in margine all'adesione al Patto tripartito. Il generale Antonescu, per esempio, ha rilevato, tra l'altro, come il popolo romeno sia un popolo di lavoro e non di capitalismo parassitario intendendo con questo di mettersi risolutamente sulla nuova via. In un proclama successivo, poi, ha specificato che non verranno più estraniati i beni nazionali, l'investimento di capitale verrà fatto solo con la conoscenza ed il consenso del Governo e, infine, che vi sarà un limite stabilito per dare allo Stato la possibilità di controllare e di dirigere l'economia del paese. In tal modo è stato stabilito che la Romania si libera da ogni influenza incontrollabile ed aspira ad un'indipen-

denza delle sue decisioni che non poteva certo vantare, se non del tutto formalmente, per il passato. Quanto alla Germania, essa viene nel paese — afferma il Conducator — non per profittare ma per aiutarla a svilupparsi economicamente nel più breve tempo. Questa politica è ordinata in funzione del nuovo piano ricostruttivo europeo che è rivolto soprattutto allo sviluppo della produzione ed alla collaborazione di ciascuna Nazione a quell'unità organica che sarà il Continente liberato dalla piovra britannica.

Una vita nuova circola, dunque, nella penisola balcanica, sotto la spinta di un'unica direttiva che neutralizza tutte le tendenze ad essa contrastanti e svolge, soprattutto, un'opera di chiarificazione e di coordinazione. Eliminato il gioco degli interessi privati, subentra la libera considerazione di quello dei popoli. Un nuovo livello di vita è additato come possibile per tutti i lavoratori; un livello più alto e, in modo precipuo, più giusto. E' l'elemento collettivistico che prende il sopravvento su quello individualistico, così che l'affare, strap-



In Giappone: ragazze del servizio civile aereo imparano a distinguere le sagome degli apparecchi (Salvatori)

pato di mano ai pochi, diventa il vantaggio di tutti nel quadro di un'economia concepita con stretti criteri di interdipendenza e di collaborazione.

Tutto questo è stato spiegato da interpreti del pensiero dei Condottieri dell'Asse alle folle balcaniche. Un'atmosfera migliorata già si nota da poco tempo, ad onta delle residue resistenze delle oasi filobritanniche. Mentre gli eserciti mobilitati veggono forse non lontano il giorno di far ritorno alle rispettive case, le masse del fronte interno si rendono conto che possono guardare all'avvenire con la certezza di una maggiore stabilità, oltre che nel campo politico, in quello finanziario, economico e commerciale dei paesi peninsulari.

La polveriera non è scoppiata: invece della favilla incendiaria, le polveri sono state rese per ora inoffensive con una forte iniezione iurica.

RENATO CANIGLIA



FORME INFLUENZALI?



ASPIRINA



MARTINAZZI

GUARISCE LA NOSTALGIA  
DEI LIQUORI STRANIERI

I funerali del Vice-Ammiraglio Armand de la Perière, capo delle forze navali tedesche in Francia.



## DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

408. BOLLETTINO N. 269

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 3 marzo:

Sul fronte greco, nostri velivoli hanno attaccato basi nemiche, apprestamenti difensivi e concentramenti di truppe.

Cacciatori del C. A. T., in combattimenti aerei nel cielo di Malta, hanno abbattuto un velivolo tipo "Hurricane".

Nell'Africa settentrionale, aerei germanici hanno attaccato con successo gli impianti portuali di Tobruk ed ammassamenti di truppe, colonne di automezzi, accampamenti presso Agadabia.

Autoblinda nemiche, che tentavano di avvicinarsi a Giarabub sono state poste in fuga dalla reazione delle nostre truppe.

Il nostro piccolo presidio di Cufra assediato dal nemico da circa un mese, di fronte a rinnovati attacchi di forze preponderanti, è stato sopraffatto dal nemico. Parte delle truppe sono riuscite a rompere l'accerchiamento e sono rientrate nelle nostre linee.

Durante le operazioni terminate con la rioccupazione di Castelrosso si svolse una violenta azione di fuoco fra le nostre siluranti e unità nemiche.

Un "Mas" e un cacciatorpediniere, malgrado la violenta reazione, attaccarono e colpirono con siluro due unità nemiche. Un'altra unità nemica era stata colpita dai nostri aerei con una bomba di medio calibro, durante lo sbarco del nemico sull'isola.

Tutte le nostre unità sono rientrate incolumi alle basi. Si sono avuti alcuni feriti fra gli equipaggi.

Nell'Africa orientale, azioni di pattuglie e di artiglierie.

Nel Mediterraneo, nostre siluranti hanno sicuramente affondato due sommergibili nemici.

Nell'Atlantico, un nostro sommergibile, al comando del capitano di corvetta Adalberto Giovannini, ha affondato tre piroscali nemici, per complessive 20.000 tonnellate.

409. BOLLETTINO N. 270

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 4 marzo:

Sul fronte greco, formazioni di bombardieri hanno efficacemente bombardato basi ed apprestamenti difensivi. In combattimenti aerei sono stati abbattuti tre velivoli nemici. Due nostri velivoli non sono rientrati.

Nell'Africa settentrionale, un reparto germanico si è scontrato con formazioni corazzate nemiche mettendole in fuga e catturando prigionieri e materiali.

Il nemico ha nuovamente attaccato in forze Giarabub, intimando la resa. Il nostro presidio ha risposto col fuoco delle sue artiglierie.

Nell'Africa orientale, le nostre truppe hanno respinto un attacco nemico nella zona ad Ovest di Gondar. Azioni di pattuglie e artiglierie negli altri settori.

410. PROTEZIONE ANTIAEREA

Il Ministero della Guerra comunica:

«Dal giorno 5 marzo la protezione antiaerea del Regno passa dalla competenza del Ministero della Guerra a quella del Ministero dell'Interno».

411. BOLLETTINO N. 271

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 5 marzo:

Sul fronte greco, formazioni aeree hanno efficacemente bombardato e spazzato concentramenti di truppe e apprestamenti difensivi del nemico.

Unità della nostra Marina hanno bombardato obiettivi nemici lungo la costa albanese. Una forte formazione aerea nemica, che tentava di attaccare le nostre navi e dal pronto intervento di un reparto da caccia, in crociera di protezione, il quale con audace risolutezza attaccava la formazione avversaria, forte di un numero più che doppio di velivoli. Sei velivoli avversari sono stati abbattuti; due nostri non sono rientrati.

Nell'Africa settentrionale, "Stukas" e bombardieri del C. A. T. hanno bombardato nuovamente concentramenti di truppe nemiche ed un aeroporto nei pressi di Agadabia.

Nell'Africa orientale, azioni di pattuglie nel settore di Cheren.

Nostri aerei hanno bombardato navi ed impianti portuali nella baia di Suda (Creta).

Da ulteriori accertamenti risulta che il sommergibile al comando del Capitano di Corvetta Adalberto Giovannini, oltre ai piroscali indicati nel bollettino n. 269, ha affondato in Atlantico altri due piroscali.

412. DECORAZIONI AL VALORE MILITARE

I quotidiani del 6 marzo pubblicano un elenco di decorazioni al valore militare, concesse ad appartenenti alla I<sup>a</sup> e IV<sup>a</sup> armata e alle forze operanti in A. O. I.

413. BOLLETTINO N. 272

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 6 marzo:

Sul fronte greco, nulla di notevole da segnalare.

Nostri aerei hanno bombardato impianti portuali nell'isola di Mitilene.

Nell'Africa settentrionale, intensa attività di ricognizioni terrestri ed aeree. Velivoli del C.A.T. hanno bombardato il giorno 4 corrente una base aerea nemica.

In Africa orientale, nel settore di Cheren, abbiamo contrattaccato forze nemiche che tentavano infiltrarsi di notte nelle nostre linee, catturando alcuni prigionieri.

Il nemico ha effettuato incursioni aeree su alcune località dell'Eritrea; nessuna vittima e lievi danni.

Formazioni del Corpo Aereo Tedesco hanno attaccato, in più riprese, basi aeree di Malta. Opere aeroportuali, velivoli al suolo e postazioni di artiglieria sono state efficacemente bombardate e mitragliate. Durante l'azione tre velivoli tipo "Hurricane" sono stati abbattuti in combattimento; altri tre velivoli, di tipo vario, distrutti al suolo.

414. IL GIURAMENTO DI FEDELTA' DI CAPI E NOTABILI ETIOPICI

Con larghi seguiti familiari e servi su cavalcature riccamente bardate, i principali capi e notabili di Addis Abeba e dello Scioa — molti dei quali ri-



coprirono alte cariche nel periodo negussita, ed ora sono leali collaboratori delle nostre autorità — il metropolita della Chiesa autocefala etiopica, coi priori della Chiesa di Addis Abeba e di tutti i conventi dello Scioa e dell'Uomber, nonché i dagna capi-quartieri di Addis Abeba, sono convenuti alla Direzione superiore degli Affari Politici per presentare il loro omaggio al vice Governatore generale reggente che, a nome dell'Altezza Reale il Vicerè, li ha ricevuti prendendo atto dei loro rinnovati indirizzi di fedeltà e dei sentimenti di devozione.

Lo Scium Teclai di Addis Abeba, parlando a nome di tutti i convenuti, dopo aver detto che «tutti i nemici d'Italia sono i loro nemici», ha rilevato, come «dalla vittoria dell'Italia, che è giudicata la loro vittoria, scaturirà un maggior benessere per tutte le genti etiopiche». «E per questa vittoria — egli ha aggiunto — le popolazioni dello Scioa, in segno di riconoscenza verso il Governo italiano, sono pronte ad ogni prova e ad ogni sacrificio».

L'indirizzo del personaggio, frequentemente interrotto dagli applausi, è stato, infine, accolto da unanimi calorosi applausi.

Quindi Ategesar Afe Uork, già ministro plenipotenziario del negus, alludendo al suo ex sovrano, ha precisato che questi «ha tradito l'Etiopia poichè si è rifiutato di seguire la causa della civiltà; egli ha soltanto curato il suo benessere personale spogliando il paese con tassazioni vergognose e vere e proprie rapine». Il suo ricordo — ha proseguito il notevole — è maledetto per sempre. Finalmente le genti etiopiche hanno adesso un difensore giusto e potente e per esso tutti sono pronti a versare il loro sangue sino all'ultima goccia».

Anche queste dichiarazioni hanno suscitato nei convenuti una manifestazione di vivo entusiasmo protrattasi per vario tempo.

Quindi agli intervenuti è stata illustrata la proficua attività svolta dagli organi di Governo durante il periodo bellico per la risoluzione dei vari problemi interessanti lo Scioa. La collaborazione dei capi permette agli organi di Governo di sviluppare più diretti contatti con le popolazioni e talvolta con singoli sudditi perchè a tutti i legittimi interessi sia fatta giustizia.

L'importante riunione, particolarmente significativa per la presenza di Ras Ghetacciò, Ras Hosanna Giotiè, Deggiac Taie Gullalettiè, Bituoddet Uoldemascal, Blatinghetta Brahanè Marcos, Deggiac Fichre Sellassiè, Cassa Sabat, Deggiac Debramarcos, Ligabat Tasso Uoletu, si è conclusa con una lunga vibrante acclamazione all'indirizzo del Re e Imperatore, del Duce e del Vicerè.

#### 415. BOLLETTINO N. 273

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 7 marzo:

Sul fronte greco, nulla di importante da segnalare. Nell'Africa settentrionale, nostri aerei hanno bombardato una base aerea nemica. Velivoli del Corpo Aereo Tedesco hanno attaccato colonne in marcia e concentramenti di truppe. Venti automezzi sono stati distrutti e molti altri gravemente danneggiati. Sono stati inoltre bombardati baraccamenti e attendamenti nei pressi di Derna, provocando incendi.

Altri velivoli germanici hanno bombardato obiettivi militari di La Valletta (Malta).

Nel Mediterraneo orientale, nostre formazioni aeree hanno attaccato navi nemiche in convoglio fortemente scortate, colpendo un incrociatore, un cacciatorpediniere e tre piroscafi.

Nell'Africa orientale è stato respinto un attacco nemico presso Kurmuk, nell'Alto Sudan.

Nel combattimento presso Cheren, segnalato nel bollettino di ieri, sono state inflitte al nemico notevoli perdite.

#### 416. BOLLETTINO N. 274

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 8 marzo:

Sul fronte greco, la nostra aviazione ha bombardato, spezzonato e mitragliato accampamenti, concentramenti di truppe e apprestamenti difensivi del nemico.

Nell'Africa settentrionale, il nemico ha nuovamente attaccato Giarrabub. E' stato arrestato e respinto. Nostri aerei hanno efficacemente bombardato il porto di Bengasi una base aerea ed una colonna di automezzi nemici.

Nell'Africa orientale, incursioni aeree avversarie su alcune località dell'Eritrea senza danni.

Velivoli da caccia del Corpo Aereo Tedesco in volo su Malta, hanno abbattuto in combattimento, un "Hurricane" ed un "Blenheim" ed hanno mitragliato da bassa quota un idrovolante "Sunderland" incendiandolo.

Una nave da guerra di medio tonnellaggio, per cause imprecisate, è affondata nel Mediterraneo. Gran parte dell'equipaggio è stata salvata.

#### 417. RICOMPENSE AL VALORE MILITARE

I quotidiani del 9 marzo pubblicano un elenco di



SCEGLIETE ANCHE VOI UN

*Impermeabile* **PIRELLI**

decorazioni al valore militare, concesse ad appartenenti alla R. Aeronautica.

#### 418. BOLLETTINO N. 275

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 9 marzo:

Sul fronte greco, attacchi avversari nel settore della 11. Armata sono stati nettamente respinti dai nostri contrattacchi, che hanno inflitto al nemico notevoli perdite.

Nostre unità aeree hanno intensamente bombardato e mitragliato apprestamenti, batterie e truppe del nemico ed hanno colpito importanti basi avversarie.

Nell'Africa settentrionale, la nostra aviazione ha bombardato apprestamenti militari a Bengasi e una base aerea nemica della Cirenaica.

Nell'Africa orientale, un nostro reparto ha attaccato e disperso un distaccamento nemico nel settore di Cheren.

Nel settore somalo nostri velivoli hanno bombardato automezzi e carri armati britannici.

Aerei nemici hanno bombardato una località dell'Eritrea. Nessuna vittima, nè danni materiali.

Il giorno 7 corrente velivoli del Corpo Aereo Tedesco hanno effettuato azione di bombardamento su impianti militari di Malta.

#### 419. CADUTI, FERITI E DISPERSI DURANTE IL MESE DI FEBBRAIO

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica: Gli eventi della guerra non hanno reso possibile,

specie per la Cirenaica, avere dai comandi di reparto — ai quali incombe l'accertamento e la segnalazione delle perdite — i dati nominativi completi; a tale compito si attende con incessante cura.

Pertanto i dati che seguono si riferiscono alle perdite del mese di febbraio ed a quelle non comprese nei precedenti elenchi pubblicati, per le quali sono pervenuti sino al 28 febbraio u. s. i documenti prescritti o le comunicazioni ufficiali.

Sul fronte greco: italiani Caduti 2.386, feriti 4 mila 841, dispersi 5.590.

Sul fronte greco: albanesi Caduti 14, dispersi 42.

Nell'Africa Orientale: italiani Caduti 127, feriti 530, dispersi 126.

Nell'Africa Settentrionale: italiani Caduti 68, feriti 98, dispersi 12.230.

Marina: Caduti 35, feriti 20, dispersi 142.

Aeronautica: Caduti 37, feriti 87, dispersi 165.

Gli elenchi dei Caduti saranno pubblicati in un supplemento straordinario del giornale «Le Forze Armate».

Ai gloriosi combattenti e alle loro famiglie va la commossa, imperitura gratitudine della Patria.



Il plebiscito del popolo rumeno per la fiducia nel generale Antonescu, Conduttore dello Stato. I cittadini in attesa per la votazione (Salvatori).



## CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

### DOMENICA 2 Attività politica e diplomatica:

E' annunciato ufficialmente che per prevenire i tentativi inglesi di estendere la guerra nei Balcani e per tutelare i vitali interessi della Bulgaria, le truppe tedesche hanno varcato la frontiera col pieno consenso del Governo bulgaro.

Un comunicato delle Forze armate tedesche diramato dalla radio annuncia:

«Come misura di sicurezza contro le ben note macchinazioni ordite dalla Gran Bretagna nel sud-est europeo, reparti delle forze armate tedesche stanno marciando dal 2 marzo in Bulgaria, d'intesa col Governo di Sofia. Le truppe che fanno il loro ingresso nel territorio bulgaro vengono salutate con viva soddisfazione dalla popolazione».

Il Fuehrer, in occasione dell'adesione della Bulgaria al Patto Tripartito, ha inviato a Re Boris un cordiale telegramma di auguri per la sua augusta persona e per un felice avvenire della Bulgaria. Il Ministro degli Esteri del Reich, von Ribbentrop, ha pure espresso al Ministro degli Esteri bulgaro, Popov, i suoi voti augurali in occasione della firma dello storico documento.

**Situazione militare — Dai comunicati tedeschi —** 16 mila tonnellate di naviglio commerciale nemico affondate; 8 navi danneggiate. Attacchi aerei su Hull, Cardiff, Southampton, Great Yarmouth, nell'Inghilterra orientale e meridionale, la Scozia settentrionale. Nel Mediterraneo attacco aereo a La Valletta (Malta). Incursioni aeree nemiche sulla Germania Occidentale, soprattutto sul territorio di Colonia.

### LUNEDI 3 Attività politica e diplomatica:

Si hanno da Atene alcuni particolari dell'arrivo di Eden a bordo di un «Sunderland», sul quale avevano preso posto i generali Dill e Mellaby e altri del seguito. La comitiva si è recata prima alla sede della Legazione britannica, dove si trovava ad attendere Eden il Ministro degli Esteri greco Korisis. Alle 18.30 Eden veniva ricevuto da Re Giorgio.

La stampa portoghese continua a protestare energicamente contro le conseguenze del blocco e del controblocco inglese per il Portogallo.

Una informazione Reuter dalle Bermude dà notizia che gli Stati Uniti hanno issato la bandiera stellata sulle due più importanti isole dell'Arcipelago.

Il giornale iraqueno *Az-Zaman* scrive che un delegato di S. M. il Re Ibn Saud è giunto ultimamente a Beirut per invitare alcune personalità siriane e libanesi a partecipare ad un convegno panarabo che si svolgerà prossimamente a Ryad. Tale convegno avrà lo scopo di adottare una linea di condotta uniforme nella difesa degli interessi arabi.

**Situazione militare — Dai comunicati tedeschi:** Reparti delle Forze Armate tedesche marciano dal 2

marzo in Bulgaria come misura di sicurezza presa d'accordo con il Regio Governo bulgaro di fronte alle note macchinazioni britanniche nel sud-est europeo.

**Situazione militare — Dai comunicati tedeschi:** 21 mila tonnellate di naviglio mercantile nemico affondate. Altre navi danneggiate. Attacchi aerei su Londra e su due porti fluviali. Nell'Africa Settentrionale attacco aereo a Tobruck e ad Agedabia. Combattimento aereo su Malta. Un apparecchio inglese abbattuto. Attacchi aerei nemici su navi mercantili tedesche nel Mare del Nord. Un apparecchio inglese abbattuto.

### MARTEDI 4 Attività politica e diplomatica:

In occasione dell'adesione della Bulgaria al Patto Tripartito, il Duce ha fatto pervenire a Re Boris il seguente telegramma:

«Permettetemi Maestà di dirVi che considero la giornata di oggi come straordinariamente importante per la storia e l'avvenire della Bulgaria.

Questa decisione logica e coraggiosa allinea la Bulgaria con le forze che domani vittoriose creeranno il nuovo ordine europeo.

Nel ricordo dei nostri colloqui negli anni passati desidero esprimereVi, Maestà, il mio devoto augurio e saluti.

MUSSOLINI

Si annuncia che l'Ambasciatore di Germania von Papen, latore di uno speciale messaggio giunto per via aerea da Berlino, è stato ricevuto dal Presidente della Repubblica Ismet Inonu, alla residenza presidenziale nello storico castello di Cankay.

**Situazione militare — Dai comunicati tedeschi:** «La marcia delle truppe germaniche in Bulgaria prosegue secondo il piano prestabilito.

Attacchi aerei sull'Inghilterra meridionale, su Cardiff, le coste scozzesi, Newcastle, su aerodromi a nord di Londra. 11 mila tonnellate di naviglio mercantile nemico affondate. Nel Mediterraneo attacchi aerei su Agedabia. Scontro fra pattuglie motorizzate. Incursioni aeree inglesi sulla Germania occidentale.

### MERCOLEDI 5 Attività politica e diplomatica:

Si ha da Sofia che il Ministro di Gran Bretagna, Rendell, ha chiesto i passaporti ed è stato ricevuto in visita di congedo dal Presidente del Consiglio bulgaro.

A Vienna il Conduttore rumeno, Antonescu, si è incontrato con il Maresciallo Goering.

Si informa da Washington che i Governi del Messico e degli Stati Uniti, in virtù della cosiddetta dichiarazione di appoggio reciproco della Conferenza dell'Avana, hanno deciso di procedere allo scambio dei loro punti di vista per coordinare, in conformità a tale dichiarazione, la comune difesa.

L'ex Re Carol di Romania è fuggito, assieme alla signora Lupescu, venendo meno all'impegno d'onore col quale aveva promesso alle autorità spagnole di non allontanarsi da Siviglia.

**Situazione militare — Dai comunicati tedeschi:** Il movimento delle truppe tedesche in Bulgaria prosegue metodicamente. Colpo di mano inglese contro un'isola non fortificata tra le scogliere della Norvegia Settentrionale. Nel Mediterraneo attacchi aerei presso Agedabia. Attacchi aerei sull'Inghilterra meridionale (Cardiff e Londra).

L'Ammiragliato inglese ha ammesso che le perdite del tonnellaggio mercantile britannico, dall'inizio della guerra, superano i tre milioni di tonnellate.

Questa cifra è lontana da quella che risulta dalla somma delle perdite denunciate, volta a volta, dallo stesso Ammiraglio e ancor più lontana da quelle che sono le reali perdite della marina inglese.

### GIOVEDI 6 Attività politica e diplomatica:

A proposito delle voci correnti attraverso la Jugoslavia, il Governo di Belgrado ha deciso di fare una dichiarazione pubblicata nelle prime edizioni dei giornali jugoslavi. La dichiarazione dice:

«Le voci allarmanti sulla situazione internazionale diffuse da varie parti a scopo tendenzioso, hanno determinato il primo ministro Zvetkov e il vice presidente del Consiglio Macek a fare una dichiarazione.

I ministri sottolineano che tutti gli avvenimenti sono osservati con cura e correttamente interpretati dagli organi competenti, e sottolineano che se decisioni debbono essere prese circa tali eventi, il governo jugoslavo sarà guidato dai più alti interessi nazionali dello Stato e cioè dagli interessi della indipendenza e della unità del paese».

Il generale Weygand è giunto a Vichy in volo da Algeri e immediatamente si è recato a visitare il Maresciallo Pétain al quale ha fatto «un ampio rapporto sulla situazione africana».

L'agenzia giapponese «Domei» annuncia che è stato raggiunto l'accordo sui punti principali del progetto di mediazione giapponese nella controversia tra la Thailandia e l'Indocina.

**Situazione militare — Dai comunicati tedeschi:** Le truppe germaniche marcianti in Bulgaria, hanno raggiunto il 5 marzo, nonostante le difficili condizioni di viabilità, le mete verso le quali erano state comandate.

9 mila tonnellate di naviglio mercantile nemico affondate. Attacco aereo germanico a Malta, e nell'Africa Settentrionale. Incursioni aeree su Portsmouth e le coste scozzesi. Tentativo inglese di sorvolare le zone occupate della Francia settentrionale. 7 apparecchi inglesi abbattuti. Dal 27 febbraio al 5 marzo 23 apparecchi inglesi abbattuti; altri distrutti al suolo; 15 apparecchi tedeschi perduti.

### VENERDI 7 Attività politica e diplomatica:

Nel suo ultimo discorso, il Primo lord dell'Ammiragliato britannico, Alexander ha detto, tra l'altro, che l'intervento in guerra dell'Italia ha costretto la flotta britannica a dislocare metà delle sue forze nel Mediterraneo.

**Situazione militare — Dai comunicati tedeschi:** 12.061 tonnellate di naviglio mercantile commerciale affondate. Incursione aerea su Derna in Cirenaica e La Valletta (Malta). Attacchi aerei su diversi aerodromi dell'Inghilterra Meridionale e sud-orientale e su Londra.

### SABATO 8 Attività politica e diplomatica:

Si apprende da Belgrado che i cittadini inglesi residenti in Jugoslavia si preparano in tutta fretta ad abbandonare il paese.

Il presidente Roosevelt ha inviato a bordo di un «Clipper» a Londra il suo amico Harriman, quale rappresentante personale del Presidente in tutte le questioni che si riferiscono all'aiuto nordamericano all'Inghilterra.

**Situazione militare — Dai comunicati tedeschi:** Favoriti da buone condizioni meteorologiche, sono continuati in Bulgaria i movimenti delle truppe germaniche secondo l'ordine prestabilito.

62.200 tonnellate di naviglio mercantile nemico e due cacciatorpediniere inglesi affondate. Attacchi aerei sull'Isola di Malta. 3 apparecchi inglesi abbattuti. Aerodromi colpiti sull'Inghilterra meridionale e centrale; fabbriche di armamenti a Bristol e a Newark colpite da singoli bombardieri germanici.

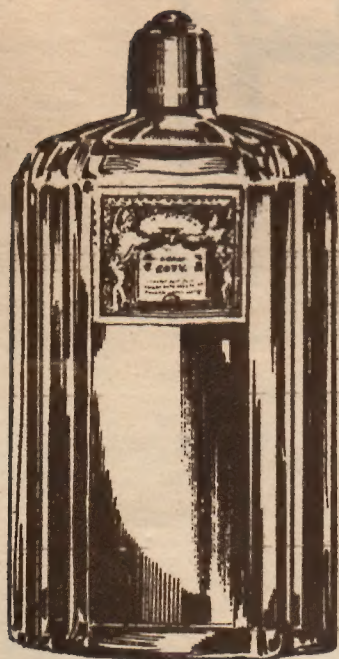
Direttore responsabile: Renato Caniglia

Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli e C.  
Città Universitaria - Roma





UN MINUTO CHE SALVA LA GIORNATA



Basta una leggera frizione di Acqua di Coty, Capsula Verde, per dar forza e benessere al vostro corpo e vivacità ai vostri pensieri. Voi sentirete penetrare nel vostro organismo una sensazione di freschezza che predisporrà felicemente lo sviluppo della vostra giornata.

Milioni di persone la usano e ne sono entusiaste, perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera, l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti essa contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e profumata, domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa, che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare più intensamente e più a lungo.

ACQUA DI  
COTY  
*Capsula Verde*

SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO





DAL FONDO, IN EMERSIONE